



UNIVERSITÀ DELLA
VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA
VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento delle Scienze Umane e Sociali
Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

TESI DI LAUREA
ADOZIONE INTERNAZIONALE
BAMBINI OLTRE I 6 ANNI

Relatore: Prof.ssa Elena Cattelino

Laureando: Shimeles Cuneo

Matricola: 20 D03 205

Sommario

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1	7
LA LEGISLAZIONE ITALIANA	7
1.1. Aspetti legislativi	7
1.2. Differenze tra adozione nazionale ed internazionale	11
CAPITOLO 2	14
LE FAMIGLIE ADOTTIVE	14
2.1. Requisiti e valutazione dei genitori adottivi.....	14
2.2. Procedure per intraprendere un'adozione	22
CAPITOLO 3	26
I BAMBINI ADOTTATI	26
3.1. Caratteristiche dei bambini adottati	26
3.1.1. Il contributo di Erik Erikson	26
3.1.2. Il contributo di Vygotskij.....	27
3.1.3. Il contributo di John Bowlby	29
3.1.4. Il contributo di Urie Bronfenbrenner	31
3.2. Andamento delle adozioni in Italia e nel mondo	32
3.3. Il bambino in stato di adottabilità.....	35
3.4. Diritto di accesso alle informazioni sulla famiglia di origine e fantasmi del passato	41
3.5. L'impatto dei traumi infantili sul rapporto tra bambino e i genitori adottivi.....	44
CAPITOLO 4	48
L'INCONTRO TRA BAMBINO E GENITORI ADOTTIVI.....	48
4.1 Preparazione preliminare	48
4.2 L'incontro	50
4.3 Assestamento	51
4.4 Attaccamento	53
CONCLUSIONE/ SINTESI FINALE	66
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	74
RIFERIMENTI NORMATIVI	77
RINGRAZIAMENTI.....	78

INTRODUZIONE

L'adozione può essere definita come collocamento permanente e legalizzato di un bambino o ragazzo abbandonato o orfano all'interno di una famiglia adottiva¹.

L'adozione è una realtà complessa, in cui vanno presi in considerazione molti aspetti, tra i quali, ad esempio, l'eventuale differenza etnica, l'eredità genetica, il fatto di doversi adeguare alla nuova struttura familiare, la costruzione di un nuovo legame di attaccamento con le nuove figure genitoriali, le possibilità di recupero di bambini che hanno vissuto esperienze più o meno traumatiche.

Per una buona riuscita del processo di adozione è necessario, secondo molte ricerche, un adeguato sostegno nelle varie fasi del processo stesso. Il sostegno è necessario sia ai genitori che vogliono intraprendere questo percorso sia ai bambini che devono essere preparati ad affrontare al meglio tutto l'*iter*. “Le ricerche indicano che un adeguato sostegno nelle varie fasi del percorso adottivo sia un fattore determinante nell'incrementare le possibilità di riuscita dell'adozione e per accrescere il benessere psicofisico del minore. Comprendere come tutto il *network* adottivo affronta, nel corso delle transizioni, le questioni istituzionali e personali è un aspetto centrale che ricercatori, clinici e educatori dovrebbero considerare nel loro lavoro”².

Il presente lavoro è dedicato al tema dell'adozione internazionale e, in modo particolare, all'aspetto emotivo dei bambini adottati e dei genitori adottivi. Il lavoro è suddiviso in quattro capitoli:

¹ Juffer e van Ijzendoorn, 2007

² Fermani & Muzi, 2019

- nel primo capitolo si presenta la legislazione italiana riguardante l'adozione facendo un breve *excursus* storico fino ad arrivare ai giorni nostri;

- nel secondo capitolo si prendono in considerazione le caratteristiche delle famiglie adottive, i motivi che spingono le coppie a intraprendere il percorso dell'adozione, i requisiti necessari per poter intraprendere il processo dell'adozione e come viene valutata l'idoneità delle famiglie;

- nel terzo capitolo ci si concentra maggiormente sulle caratteristiche dei bambini che vengono adottati: il loro diritto di poter accedere alle loro famiglie d'origine e i traumi che possono sviluppare;

- nel quarto e ultimo capitolo si approfondisce l'incontro tra i bambini e i genitori adottivi.

Questo lavoro di tesi si focalizzerà, in particolare, sull'adozione internazionale di bambini che vengono accolti dopo i 6 anni di età: questi bambini hanno già sviluppato una loro identità personale e sociale nella loro cultura d'origine e, nel momento in cui vengono adottati, devono riadattarsi alla società in cui, improvvisamente, si trovano immersi, devono adeguarsi alla nuova cultura e alla nuova lingua, ai nuovi genitori con cui si trovano ad interagire e al nuovo concetto di famiglia che si viene a formare.

Un'attenzione particolare viene posta sul modo in cui i bambini riescono a sostituire o ad integrare il tipo di attaccamento costituito nel contesto di origine arrivando a formare un nuovo tipo di attaccamento con i genitori adottivi.

CAPITOLO 1

LA LEGISLAZIONE ITALIANA

1.1. Aspetti legislativi

In questo capitolo vengono presentati vari aspetti e dinamiche legate all'adozione nel diritto civile italiano. In particolar modo, si prendono in esame le origini delle istituzioni italiane in materia di adozione facendo un sintetico excursus storico sino ad arrivare alle leggi odierne con l'obiettivo di spiegare il procedimento e gli effetti dell'adozione di minori ed i principali diritti che riguardano questi ultimi.

I primi riferimenti all'adozione si riscontrano attorno all'anno 2000 a.C. all'interno del codice di Hammurabi in Babilonia che inizia a normare i diritti e i doveri degli adottanti e degli adottati. Successivamente, in particolare nell'Antico Testamento della Bibbia, vengono prese in considerazione in maniera più assidua le tematiche inerenti all'adozione.

Per trovare delle fonti che ci testimoniano lo sviluppo delle forme di adozione più moderne e simili a quelle dei nostri tempi, bisogna attendere fino all'affermazione della legislazione romana, in cui la finalità principale dell'adozione era quella di assicurare, a chi non aveva figli naturali, un successore: quando ciò accadeva, secondo le convenzioni utilizzate, il nome dell'adottato diveniva quello completo del padre adottivo più il suo nome di famiglia.

Per avere a nostra disposizione il primo Codice italiano che regola il sistema dell'adozione, bisogna attendere fino al 1865 con il Codice civile del Regno d'Italia.

Oggigiorno l'adozione in Italia è disciplinata principalmente dalla Legge n° 184 del 4 maggio 1983³ che norma sia l'adozione nazionale che quella internazionale: La Legge n° 184 è stata modificata dalla *Legge 31 dicembre 1998, n. 476*, che ha autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la *Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale* del 29 maggio 1993 (Convenzione dell'Aia), e ha costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI); sono inoltre intervenute le seguenti disposizioni normative: Legge 28 marzo 2001 n° 149 "Diritto del minore ad una famiglia" e dalla Legge 19 ottobre 2015 n° 173 "Diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare". Le disposizioni normative si evolvono e modernizzano con il passare del tempo⁴, tant'è che nella società odierna è in corso un dibattito molto acceso sulla possibilità dell'espansione di nuove forme di famiglia non più tradizionali composte da madre, padre e figli. Non da molto tempo, infatti, l'idea di famiglia tradizionale risulta obsoleta in quanto, ad oggi, esistono diverse tipologie di famiglia: dalla famiglia monoparentale, alla famiglia allargata alle famiglie composte da due mamme o da due papà.

La legge n. 184 dispone che l'adozione fa assumere, al minore adottato, lo stato di figlio degli adottanti, dei quali assume anche il cognome: l'art. 27 recita infatti: "Per effetto dell'adozione l'adottato acquista lo stato di figlio nato nel matrimonio degli adottanti, dei quali assume e trasmette il cognome. Se l'adozione è disposta nei confronti della moglie separata, ai sensi dell'art.

³ Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori. Legge 4 maggio 1983, n. 184 in Suppl. ordinario alla GU n. 133, del 17 maggio

⁴ DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 giugno 2007, n. 108 Regolamento recante riordino della Commissione per le adozioni internazionali. (GU Serie Generale n.171 del 25-07-2007); LEGGE 10 dicembre 2012, n. 219 "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali" Entrata in vigore del provvedimento: 01/01/2013, (GU n.293 del 17-12-2012); DECRETO LEGISLATIVO 28 dicembre 2013, n. 154 Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, a norma dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219 (GU n.5 del 08-01-2014) introdotta la "responsabilità genitoriale" ed eliminati tutti i riferimenti al "figlio naturale" e al "figlio legittimo", sostituiti con l'unica indicazione di "figlio"

25, quinto comma, l'adottato assume il cognome della famiglia di lei. Con l'adozione cessano i rapporti dell'adottato verso la famiglia di origine, salvi i divieti matrimoniali”.

Non tutti i bambini possono godere del diritto di essere adottati. È necessario possedere alcune caratteristiche per poter essere adottati: queste casistiche sono identificate dall'attuale legge italiana (Legge n. 476 del 1998, Legge n. 149 del 2001) che afferma che possono essere adottati tutti coloro che non hanno una famiglia, ossia figli di ignoti, orfani o abbandonati. L'abbandono deve essere formalizzato dal giudice. In caso contrario non è possibile avviare l'iter burocratico per portare avanti la volontà di essere adottato.

“Uno dei più tormentosi problemi che l'operatore del diritto deve affrontare in materia di adozione è certamente quello relativo all'adozione del minore straniero da parte di coniugi italiani. La legge italiana, all'art. 5 (5 giugno 1967 n. 431) disciplina che «il minore di nazionalità straniera che sia legittimato per adozione da coniugi di cittadinanza italiana acquista di diritto tale cittadinanza»⁵.

Un altro articolo molto importante nella normativa italiana in merito all'adozione riguarda l'età dei coniugi che intendono intraprendere il processo dell'adozione. L'art. 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, afferma che l'adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, tra i quali non sussista separazione personale, neppure di fatto, e che siano idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendono adottare. L'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quaranta anni l'età dell'adottando. Sono consentite ai medesimi coniugi più adozioni anche con atti successivi⁶.

⁵ (L'adozione internazionale, Alfredo Carlo Moro, Il Foro Italiano, Vol. 97, Parte quinta: monografie e varietà -1974-, pp. 31)

⁶ [Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori. Legge 4 maggio 1983, n. 184 (in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. n. 133, del 17 maggio)].

Come già accennato, questa legge però è cambiata e si è modernizzata con il passare del tempo. Infatti, nella società odierna si discute molto dell'espansione di nuove forme d'amore che portano alla costruzione di famiglie non più tradizionali composte da madre, padre e figli; bensì da famiglie arcobaleno formate da due madri o due padri e i loro figli. Il passare del tempo porta con sé sempre diversi cambiamenti e innovazioni sia a livello di conoscenza che a livello dei rapporti umani. Ad oggi, esistono diverse tipologie di famiglia: dalla famiglia monoparentale, alla famiglia allargata alle famiglie composte da due mamme o da due papà.

Secondo l'Art. 7 della Legge 184, il minore che ha compiuto i quattordici anni di età, non può essere adottato se non presta personalmente il proprio consenso. Il consenso dato può comunque essere revocato sino alla pronuncia definitiva dell'adozione. Se l'adottando ha compiuto dodici anni di età deve essere personalmente sentito; se ha età inferiore può, se opportuno, essere sentito, salvo che l'audizione non comporti pregiudizio per il minore⁷.

Il processo di rinuncia da parte di genitori adottanti nei confronti dell'adottato è regolato dall'Art. 51, che cita: "La revoca dell'adozione può essere pronunciata dal tribunale su domanda dell'adottante, quando l'adottato maggiore di quattordici anni abbia attentato alla vita di lui o del suo coniuge, dei suoi discendenti o ascendenti, ovvero si sia reso colpevole verso di loro di delitto punibile con pena restrittiva della libertà personale non inferiore nel minimo a tre anni. Se l'adottante muore in conseguenza dell'attentato, la revoca dell'adozione può essere chiesta da coloro ai quali si devolvrebbe l'eredità in mancanza dell'adottato e dei suoi discendenti. Il tribunale, assunte informazioni ed effettuato ogni opportuno accertamento e indagine, sentiti il pubblico ministero, l'adottante e l'adottato, pronuncia la sentenza. Il tribunale, sentito il pubblico

⁷ [Adozione consensuale - Stato di abbandono (L. 4 maggio 1983 n. 184, disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, art. 8, 15, 32)]

ministero ed il minore, può emettere altresì i provvedimenti opportuni con decreto in camera di consiglio circa la cura della persona del minore, la rappresentanza e l'amministrazione dei beni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile. Nei casi in cui siano adottati i provvedimenti di cui al quarto comma, il tribunale li segnala al giudice tutelare ai fini della nomina di un tutore”.

1.2. Differenze tra adozione nazionale ed internazionale

Come detto, l'adozione in Italia è disciplinata principalmente dalla Legge n° 184 del 4 maggio 1983 che norma sia l'adozione nazionale che quella internazionale: i due percorsi presentano diversi passaggi comuni pur con alcune differenze sostanziali. Sia nel caso dell'adozione nazionale che in quella internazionale, la coppia deve possedere determinati requisiti, come, ad esempio, quello di essere sposata da almeno tre anni ed essere in grado di mantenere il bambino:

Il percorso formale dell'adozione richiede diverso tempo e può arrivare a durare anche alcuni anni

Le procedure per l'adozione internazionale sono più complesse e articolate in quanto gli aspiranti genitori devono obbligatoriamente rivolgersi ad un ente autorizzato, recarsi e soggiornare (in alcuni casi più volte) nel paese di origine del minore straniero e eseguire ulteriori adempimenti nella fase successiva all'arrivo del minore in Italia: tutto questo comporta un significativo livello di costi da sostenere.

Gli "Enti Autorizzati dalla Commissione delle Adozioni Internazionali" svolgono un ruolo fondamentale nell'adozione internazionale. Questi enti fungono da intermediari tra le famiglie che desiderano intraprendere il percorso dell'adozione e i bambini che hanno la necessità di essere

adottati e che sono disposte ad accogliere un bambino con le proprie tradizioni culturali. Queste organizzazioni sono spesso composte da genitori adottivi che vogliono aiutare gli altri per dare loro la possibilità di formare una famiglia.

La Commissione delle Adozioni Internazionali, che è anche responsabile del controllo dell'attività di questi Enti Autorizzati, regola l'attività di questi enti⁸.

Per quanto riguarda la “certificazione” della condizione del minore:

- nell'adozione nazionale, il minore viene dichiarato adottabile da un tribunale per i minorenni italiano;

- nell'adozione internazionale, invece, la dichiarazione di adottabilità viene emessa dall'autorità di un paese estero.

La procedura di adozione nazionale prevede unicamente la produzione di documentazione amministrativa/giudiziale con impatti minori sui costi: va però detto che i tempi per la procedura di adozione nazionale sono pressoché gli stessi di quella internazionale. La coppia, infatti, potrebbe attendere diversi anni prima di veder concluso l'intero *iter*. Nel caso di adozioni nazionali sono necessarie diverse fasi burocratiche, quali per esempio le fasi legate alla dichiarazione dello stato di adottabilità del minore da parte del giudice e della disponibilità degli adottanti; inoltre è necessario un accertamento dell'idoneità da parte dei servizi socio-assistenziali, seguito dall'abbinamento tra bambini e genitori che intraprendono il processo di adozione; segue un periodo di affidamento pre-adottivo della durata di un anno e, in mancanza di impedimenti, il

⁸ Nuove linee guida per gli enti autorizzati allo svolgimento di procedure di adozione internazionale”
Commissione Adozione Internazionale - 2021

processo si conclude con il decreto finale di adozione tramite cui il bambino diventa figlio legittimo degli adottanti⁹.

Nel caso di adozioni internazionali i tempi potrebbero essere ulteriormente dilatati perché è necessario svolgere ulteriori passaggi presso i paesi di origine del bambino. La procedura internazionale prevede una prima fase, da svolgersi in Italia, durante la quale la coppia presenta la domanda di disponibilità al tribunale per i minorenni. Una volta che la coppia è stata dichiarata idonea, ha un anno di tempo per rivolgersi ad un ente autorizzato, ossia un'organizzazione senza scopo di lucro che cura l'iter nel paese straniero. L'ultima tappa, specifica per ogni paese di provenienza del minore, prevede che la coppia si rechi all'estero per incontrare il bambino e completi specifici adempimenti burocratici con le autorità locali in base alle disposizioni definite negli accordi e protocolli con i singoli Paesi da parte della Commissione delle Adozioni Internazionali. In caso di esito positivo, la procedura si conclude con il rientro in Italia della nuova famiglia insieme al bambino. A questo punto, i genitori devono:

- presentare alla polizia di frontiera il visto italiano, il passaporto e la sentenza di adozione;
- recarsi all'anagrafe del Comune di residenza per la registrazione del minore;
- rivolgersi al tribunale per i minorenni per richiedere il riconoscimento della sentenza emessa dall'autorità estera.

La normativa italiana, (Legge n° 431 del 5 giugno 1967, art. 5) dispone che il minore di nazionalità straniera che sia legittimato per adozione da coniugi di cittadinanza italiana acquista di diritto tale cittadinanza.

⁹ Luigi Fadiga, 2003 "L'adozione"

CAPITOLO 2

LE FAMIGLIE ADOTTIVE

2.1. Requisiti e valutazione dei genitori adottivi

L'adozione è definita nel dizionario Treccani come: “istituto giuridico che consente di formarsi una filiazione civile, che sorge, cioè, non già per vincolo di sangue, ma per un rapporto giuridico costituito mediante il consenso di un adottante e di un adottato, con le forme e le condizioni stabilite dalla legge”. Si tratta del collocamento permanente e legalizzato di un bambino abbandonato o orfano all'interno di una famiglia adottiva, pratica che consente di creare un rapporto di filiazione tra un adulto e un bambino in assenza di legami di sangue¹⁰.

Spesso l'idea di fondare una famiglia tramite il processo dell'adozione non è un qualcosa di pianificato da subito ma si tratta, piuttosto, di una risposta a problematiche legate ad eventi imprevisti della vita come, ad esempio, lo scoprire di non poter avere dei propri figli biologici. In molti casi, i genitori che decidono di intraprendere un percorso di adozione hanno pochi punti di riferimento e di orientamento e ciò può comportare un senso di isolamento, di sofferenza e di ansia dovuta anche alla lunga attesa prima del tanto desiderato incontro tra genitori adottivi e bambino da adottare.

Il processo dell'adozione richiede tanto tempo, tanta energia e spesso un elevato costo, per il complesso iter burocratico previsto. Per tutte queste ragioni, è fondamentale che i genitori che decidono di intraprendere il percorso adottivo riflettano con molta attenzione e prendano in

¹⁰ Chicoine, Germain e Lemieux. Genitori adottivi e figli del mondo. I vari aspetti dell'adozione internazionale”

considerazione i vantaggi, ma anche le possibili difficoltà prima di affrontare in modo permanente la decisione che sancirà il legame e la formazione di una nuova famiglia.

Tutti i genitori che decidono di intraprendere il processo adottivo devono fare i conti con le proprie convinzioni poiché, a differenza di genitori biologici, possono comunque interrompere l'*iter*. Queste convinzioni, legate anche alla propria famiglia di origine, alla società, all'educazione ricevuta, alle proprie esperienze, alla religione, alla cultura, ai propri successi e insuccessi, incidono sulla propria visione del mondo e sulle proprie emozioni influenzando la decisione di portare a termine il processo dell'adozione o meno. Molti genitori che decidono di adottare hanno passato un periodo, spesso lungo, di tentativi infruttuosi di ricerca di una gravidanza, talvolta anche ricorrendo all'inseminazione in cliniche per la cura dell'infertilità, e hanno spesso vissuto profonde delusioni. Tutto ciò può comportare un senso di vuoto, di frustrazione con un impatto negativo sull'autostima. L'infertilità, pur rappresentando un fatto che riguarda il fisico, ha notevoli ripercussioni anche a livello psicologico, sociale e sessuale. Il trattamento nelle cliniche per l'infertilità richiede un grandissimo dispendio di tempo, energia e risorse economiche. Spesso può capitare che molte coppie impieghino diversi anni passando da una clinica all'altra e da un trattamento all'altro, arrivando persino a rischiare di compromettere la propria salute fisica e mentale. Con il trascorrere del tempo le coppie devono rinunciare ad una filiazione programmata in modo naturale, alla sensazione di essere come tutti gli altri, rinunciare all'idea di avere un figlio nato da un gesto d'amore spontaneo e molte altre cose legate alla gravidanza, al parto, all'eredità genetica e all'idea di famiglia tradizionale.

Spesso possono verificarsi degli aborti spontanei del feto, sperimentando così dei lutti che possono essere devastati per una coppia che cerca insistentemente di avere dei figli. Le emozioni

legate a questi lutti sono difficili da vivere e possono portare a diniego, collera, disperazione che talvolta non permettono alla coppia di dare senso alla propria vita.

Per tutti questi motivi, è essenziale che le coppie che decidono di intraprendere il processo dell'adozione seguano un percorso graduale che le possa preparare al meglio ad accettare il fatto di non poter avere dei figli biologici, ad elaborare i possibili lutti per le gravidanze temporanee e gli aborti spontanei e ad essere pronti per accogliere nella loro famiglia un nuovo bambino che non sia loro figlio biologico.

Non sempre l'adozione è legata a questa condizione di sofferenza. In certi casi l'adozione esce dalle costrizioni dell'infertilità e diventa invece un modo di fondare una famiglia composta sia da bambini biologici che da bambini adottati. In questo caso si tratta di una posizione filosofica che consiste nel ritenere giusto dare una famiglia ad un bambino che ne ha bisogno. Questi tipi di genitori, in presenza o meno di figli biologici, desiderano allargare la propria famiglia, ma anche favorire l'integrazione culturale ed etnica. Anche in questo caso però, è essenziale che la coppia e gli eventuali fratelli o sorelle, siano adeguatamente preparati ad accogliere nella propria famiglia un bambino con un bagaglio di esperienze spesso complicate e una cultura diversa dalla loro.

La valutazione psicosociale degli adottanti è un passaggio essenziale, obbligatorio e inevitabile. Non si tratta di pronunciare giudizi in merito alle caratteristiche della coppia che intende adottare, ma piuttosto di assicurarsi che i futuri genitori siano in grado di accogliere, nel modo più adeguato possibile, un bambino che ha vissuto esperienze difficili e possano aiutarlo a superare queste difficoltà: l'adozione è un privilegio, ma soprattutto è un atto di responsabilità sociale.

Prima ancora di essere sottoposta alla valutazione psicosociale, la coppia che intende adottare deve essere consapevole delle proprie motivazioni.

Nel caso di adozione internazionale è opportuno informarsi adeguatamente in merito all'ente autorizzato al quale affidarsi. Bisogna prendersi tempo e raccogliere più informazioni possibili: è opportuno, ad esempio, mettersi in contatto con altri genitori adottanti che hanno già esperienza in questo campo, informarsi sulle varie procedure che svolgono i vari enti, conoscere la loro *mission*, gli anni di esperienza nel settore dell'adozione e il numero di bambini la cui adozione è andata a buon fine. Occorre informarsi sulle persone che seguiranno i futuri genitori durante tutto il processo e valutare i dati forniti sulle condizioni fisiche e psicologiche. Oltre alle proprie referenze, è essenziale che l'ente sia in grado di mettere a proprio agio la coppia che intende intraprendere il processo dell'adozione, che la faccia sentire ben accolta, sostenuta, informata e rispettata. È essenziale che si crei un rapporto di fiducia tra l'ente e la coppia adottiva perché ente e coppia dovranno collaborare e interagire durante tutto il processo.

La valutazione psicosociale della coppia che intende adottare è un processo molto complicato, talvolta percepito come un'intrusione nella propria *privacy* e come fonte di ansia poiché da tale valutazione, da parte di estranei, dipende il progetto di adozione. I futuri genitori adottivi fanno spesso notare che ai genitori biologici non è richiesto di essere sottoposti a questo tipo di valutazione psicosociale. Dall'altro lato però, il bambino che dovrebbe essere adottato è spesso portatore di esperienze difficili e di un vissuto con possibili traumi da elaborare e superare nei migliori dei modi e, quindi, ha bisogno di arrivare in una famiglia ben preparata ed in grado di aiutarlo a superare, o almeno a confrontarsi con i traumi vissuti nel suo paese d'origine; ha diritto a trovare una nuova famiglia che non lo deluderà e che sia in grado di accoglierlo con anche il suo bagaglio di difficoltà.

La valutazione psicosociale può essere svolta da psicologi, psichiatri o da assistenti sociali, e spesso viene svolta da queste diverse figure professionali in un lavoro di *équipe*. La valutazione consiste soprattutto in una serie di colloqui individuali, di coppia e anche dell'intera famiglia. Tali incontri devono aver luogo sia a casa dell'aspirante genitore adottivo, sia nell'ufficio del responsabile della valutazione. Durante questi incontri è molto importante valutare le ragioni e le motivazioni che hanno portato alla decisione di adottare un bambino, indagare la storia personale degli aspiranti genitori e la dinamica coniugale. Bisogna indagare se tra la coppia c'è rispetto reciproco, amore, stabilità, un progetto di vita comune e capacità di comunicazione. Inoltre, è molto importante informarsi sulla loro situazione economica, sociale e professionale. Il bambino avrà diritto ad avere un certo grado di stabilità e sicurezza materiale e, soprattutto alla presenza regolare dei propri genitori. Ancora, bisogna conoscere la capacità educativa ed affettiva dei futuri possibili genitori. È essenziale indagare l'esistenza di un'eventuale presenza di problemi di salute mentale, di una qualche forma di disturbo della personalità, di eventuali episodi di violenza, di una qualche forma di tossicodipendenza da alcool o droghe, l'eventuale presenza di precedenti penali o giudiziari. Va valutata anche la disponibilità e la capacità dei genitori ad accogliere le differenze e ad accettare eventuali disturbi fisici e/o psicologici del bambino.

L'obiettivo delle famiglie adottive è ridurre i tempi di adozione necessari per il completamento di questa valutazione e dei costi burocratici che ne derivano. Tuttavia, l'obiettivo della legislazione è garantire che l'adozione avvenga nel modo più efficiente possibile e aumentare le opportunità di successo sia per il bambino che per i nuovi genitori. In questo processo, la responsabilità dei Servizi Sociali è quella di preparare, sostenere e conoscere la coppia al fine di evitare che l'adozione fallisca: i colloqui con i genitori possono essere utili per conoscere le capacità della coppia di sostenere le responsabilità richieste dall'adozione.

Le persone con l'incarico di valutare la coppia adottiva non devono agire da giudici, ma come compagni di viaggio dei genitori nel lungo processo dell'adozione. Essi hanno il dovere, non solo di fare una valutazione psicosociale degli adottanti, ma anche di informarli sul processo e sui modi migliori di affrontare le varie difficoltà che potrebbero incontrare successivamente.

Riportiamo di seguito i risultati delle ricerche svolte da Cecilia Serena Pace, Alessandra Santona, Giulio Cesare Zavattini e Simona Di Folco che avevano come obiettivo individuare un profilo articolato delle caratteristiche degli individui che desiderano intraprendere il processo di adozione di un bambino, confrontandole con le caratteristiche della popolazione generale.

In particolare, questo studio aveva diversi obiettivi, tra i quali:

- 1- Verificare se negli aspiranti genitori adottivi fosse emerso, nel confronto con il gruppo di controllo, una prevalenza di stati della mente sicuri rispetto all'attaccamento ai caregiver, caratterizzati:
 - a) da maggiore coerenza e capacità metacognitive e da minore irrisoluzione rispetto a traumi o lutti precedenti;
 - b) dalla presenza di minori indicatori di modelli di attaccamento distanzianti (idealizzazione, mancanza di ricordi) o preoccupati (rabbia attuale e passività).
- 2- Verificare se negli aspiranti genitori adottivi si potesse rilevare, nel confronto con il gruppo di controllo, una prevalenza di stati della mente sicuri rispetto all'attaccamento al partner, contraddistinti da maggiore coerenza e valorizzazione dei legami affettivi.

Lo studio è stato svolto con il coinvolgimento complessivo di 156 partecipanti, tra cui 39 coppie (N = 78) che avevano da poco intrapreso il percorso pre-adoattivo presso le strutture dei Servizi Sociali e 39 coppie (N = 78) non adottive, appartenenti alla popolazione generale. A tutte le coppie sono stati somministrati i seguenti strumenti:

1. Un questionario anamnestico¹¹ finalizzato a raccogliere dati anagrafici riguardanti l'individuo (età, titolo di studio, professione, ecc.) e la relazione di coppia (durata del matrimonio, precedente convivenza, ecc.).
2. *L'Adult Attachment Interview*¹² (AAI): un'intervista semi-strutturata che valuta e classifica negli adulti lo stato attuale della mente rispetto all'attaccamento con le figure significative dell'infanzia. Nel protocollo si domanda all'intervistato di raccontare le relazioni stabilite da bambino con le principali figure di attaccamento, sostenendole con episodi ed esempi specifici; di ricordare situazioni di crisi, come turbamenti emotivi, malattie, ferimenti, separazioni, eventuali maltrattamenti, perdite e lutti; di riflettere sia sull'influenza delle esperienze relative all'attaccamento sullo sviluppo della sua personalità, sia sulle motivazioni del comportamento genitoriale.
3. La *Current Relationship Interview* (CRI) è un'intervista semi-strutturata, costruita su modello dell'AAI, che ha lo scopo di rilevare lo stato della mente specifico rispetto all'attaccamento nei legami sentimentali adulti¹³.

La raccolta dei dati è stata svolta in differenti contesti per le coppie adottive e per la popolazione generale. I dati delle coppie adottive sono stati raccolti grazie alla collaborazione degli

¹¹ Santona, 2004

¹² George, Kaplan e Main, 1985

¹³ Crowell, Fraley e Shaver, 2008

operatori dei Servizi Sociali preposti alla loro selezione, che sono stati accuratamente formati e addestrati alla somministrazione di AAI e CRI. I dati riguardanti le coppie non adottive, invece, sono stati raccolti in istituti scolastici e le coppie stesse sono state intervistate da personale dell'Università esperto nell'uso di strumenti per la valutazione dell'attaccamento. L'adesione alla ricerca è stata volontaria e tutti i partecipanti hanno firmato il consenso al trattamento dei dati.

Analizzando questo studio sono emersi le seguenti risultati: in primo luogo, i risultati preliminari ottenuti da questo lavoro mostrano che la qualità delle classificazioni ottenute nell'AAI e nella CRI sono indipendenti sia rispetto all'età dei partecipanti, sia rispetto al loro titolo di studio.

In merito al primo obiettivo (verificare se tra le coppie disponibili all'adozione emergesse una maggiore sicurezza degli stati della mente nell'attaccamento al caregiver in confronto con coppie di genitori biologici), confrontando i due gruppi, complessivamente non si è riscontrata alcuna differenza significativa nella distribuzione delle classificazioni dell'AAI, sebbene gli aspiranti genitori adottivi presentino una percentuale di sicurezza leggermente superiore (57%) a quella messa in evidenza nel gruppo di controllo (47%). In generale sono emerse due interpretazioni diverse ma non escludentisi tra di loro: la prima interpretazione mostra che tra gli aspiranti genitori adottivi prevarrebbero coloro che investono molto sulla genitorialità, tanto da superare ostacoli e situazioni complesse per raggiungere l'obiettivo di diventare genitori; la seconda ipotesi vede questi individui maggiormente indotti a riflettere e rielaborare le proprie storie relazionali di attaccamento, proprio per la complessità del percorso genitoriale intrapreso (elaborazione della sterilità, confronto con gli operatori specializzati, ecc.) che comporta spesso una forte messa in discussione personale.

Il secondo obiettivo (verificare se negli aspiranti genitori adottivi si rilevi, nel confronto con il gruppo di controllo, una prevalenza di stati della mente sicuri rispetto all'attaccamento al partner,

contraddistinti da maggiore coerenza e valorizzazione dei legami affettivi) è stato confermato sul piano categoriale della CRI, in particolare tra gli aspiranti padri adottivi che hanno mostrato una prevalenza di classificazioni sicure nella CRI, indicando di avere una rappresentazione dell'attaccamento della relazione di coppia maggiormente caratterizzata da coerenza, apertura, obiettività e valorizzazione del legame rispetto ai non adottivi.

2.2. Procedure per intraprendere un'adozione

In questo paragrafo viene esaminato l'iter burocratico che riguarda il percorso di adozione e la valutazione dei requisiti di idoneità dei futuri genitori da parte degli esperti. Viene preso in esame il vissuto emotivo dei futuri genitori durante tutto il periodo di valutazione delle loro capacità genitoriali.

Il percorso formale legato all'adozione è un processo molto lungo che può richiedere anche alcuni anni per essere portato a termine. È un processo complesso, sia dal punto di vista psicologico e relazionale sia per quanto attiene il profilo procedurale. Come già detto, nel caso delle adozioni nazionali, sono previsti la dichiarazione dello stato di adottabilità del minore da parte del giudice, la disponibilità degli adottanti, l'accertamento, da parte dei servizi socio-assistenziali, dell'idoneità dei genitori che vogliono intraprendere il processo dell'adozione, l'abbinamento tra bambino e coppia adottiva, un periodo di affidamento della durata di un anno prima dell'adozione vera e propria e, infine, in mancanza di impedimenti, il decreto finale di adozione tramite cui il bambino diventa figlio legittimo degli adottanti

Nel caso di adozioni internazionali, il processo burocratico richiede ancora più tempo e ulteriori passaggi che ne influenzano le modalità e le tempistiche necessarie per completare in modo adeguato tutto il processo dell'adozione.

Sono molti i riferimenti al concetto di “triade dell’adozione” presenti nella letteratura psicologica: si considerano, oltre al bambino adottivo, la famiglia d’origine e la famiglia adottiva; spesso, però si fa riferimento anche al concetto di “quadrilatero dell’adozione”, includendo oltre ai soggetti citati precedentemente, anche i professionisti che ne seguono l’intero processo¹⁴.

La valutazione psicosociale propedeutica all’adozione è pertanto un processo nel quale vengono presi in esame sia le coppie che intendono adottare sia le loro famiglie in modo da verificare l’esistenza di condizioni adeguate a poter proseguire con il cammino e dare il consenso definitivo sul fatto di essere idonei a adottare un bambino. Per queste ragioni è affidato ai servizi degli Enti locali il ruolo importante di conoscere la coppia e di valutarne le potenzialità genitoriali, raccogliendo informazioni sulla loro storia personale, familiare e sociale. Il lavoro dei servizi degli enti è volto alla stesura di una relazione da inviare al Tribunale, che fornirà al giudice gli elementi di valutazione sulla richiesta e sulle condizioni dei richiedenti.

Durante queste fasi, gli aspiranti genitori adottivi possono sentirsi sottoposti ad un esame. Gli operatori dei servizi devono infatti cercare di sondare la capacità dei potenziali genitori di prendersi cura di un minore, l’apertura di entrambi all’adozione e la loro situazione socioeconomica, oltre che psicologica. Tutto ciò serve a riportare l’attenzione sulla valutazione da parte di tutti coloro che si occupano di questa tematica così complessa e delicata, per verificare se, come stabilito dall’articolo 6 della legge 149/2001 sull’adozione, la coppia è “affettivamente idonea” e capace di educare, istruire e mantenere i minori che intende adottare.

Durante la valutazione è possibile che si attivino particolari emozioni, che si riaprono antiche ferite e che vi sia il confronto continuo con vissuti dolorosi, considerati il punto di partenza per

¹⁴ Palacios e Brodzinsky, 2010

costruire una nuova realtà di famiglia. Viene preso in esame il vissuto emotivo che vive la coppia, partendo da un'approfondita analisi della ferita legata all'impossibilità di vivere una genitorialità biologica.

Sono molti i contributi di ricerca che mettono in evidenza la maggior difficoltà nelle sfide da affrontare delle coppie che si rivolgono all'adozione rispetto a coloro che divengono genitori in modo biologico.

Tra i requisiti richiesti c'è il fatto che i genitori adottivi devono possedere i mezzi necessari per poter istruire, educare e potersi prendere cura in modo consono del minore. Il Tribunale per i minorenni di competenza, tramite i servizi socioassistenziali degli Enti locali, ha il compito di verificare ed accertarsi che i genitori posseggano questi requisiti necessari per poter adottare.

Oltre alle caratteristiche prese in considerazione precedentemente, lo psicologo deve pendere in considerazione anche la situazione personale ed economica dei coniugi, la loro salute e l'ambiente familiare nel quale poi il bambino adottato si troverà ad interagire.

Successivamente all'adozione, i genitori adottivi devono adempiere a una serie di formalità legali ed amministrative, come per esempio iscrivere il bambino allo stato civile, alla previdenza sociale, presentare la domanda di cittadinanza ecc. Inoltre, in questa fase e anche successivamente, sarà necessario fare un resoconto sullo stato dell'adozione. Si tratta di un rapporto stilato da un operatore sociale o dallo psicologo che aveva eseguito la valutazione psicosociale. Questo resoconto svolge la funzione di dare delle indicazioni sulla regolarità e sul buon funzionamento del processo adottivo e sul verificare che il bambino si sia inserito in un contesto propizio per la sua crescita. Il resoconto descrive lo stato emotivo e le reazioni del bambino, il suo stato di salute, la relazione con la sua nuova famiglia e l'atteggiamento da parte dei genitori di fronte alle difficoltà

della vita quotidiana. Questo resoconto viene fatto in occasione di una visita a domicilio dall'operatore incaricato. Questa visita non deve essere vista come un'intrusione nella vita privata della nuova famiglia costituita ma, piuttosto, come un'occasione per ricevere consigli, suggerimenti su come superare certe situazioni e per ricevere conforto da parte di un esperto.

Nel caso di adozioni internazionale con la presa in carico degli aspiranti genitori adottivi, l'ente autorizzato si impegna al rispetto degli adempimenti post adottivi secondo le modalità, i contenuti e le tempistiche previste dalla legislazione del Paese straniero. L'ente autorizzato è tenuto ad inviare all'Autorità Centrale del Paese di origine le relazioni sull'avvenuta integrazione del minore nella famiglia adottiva, aggiornando inoltre il sistema informativo in uso alla CAI.

In genere, queste relazioni, contengono informazioni riguardanti lo stato di benessere psicofisico del bambino, la sua nuova vita con la nuova famiglia, l'andamento del suo percorso scolastico, la crescita fisica ed il suo stato alimentare, informazioni sulle sue relazioni in un contesto allargato che comprende le relazioni interpersonali con il gruppo dei pari; lo svolgimento di attività sportive, la situazione complessiva incluso l'uso della nuova lingua e le aspettative circa il suo futuro.

Il fatto di spedire annualmente la relazione post-adozione è un'attività molto importante, in quanto consente ai paesi di origine del bambino adottato di conoscere e monitorare le sue condizioni di vita e di salute e garantisce l'assolvimento, da parte degli enti, degli impegni assunti con le autorità straniere.

CAPITOLO 3

I BAMBINI ADOTTATI

3.1. Caratteristiche dei bambini adottati

In questo paragrafo verranno presi in esame lo sviluppo del bambino e le varie procedure e difficoltà legate al processo che porta il bambino ad essere fisicamente e psicologicamente pronto a essere introdotto in una nuova famiglia.

Le teorie attuali dello sviluppo condividono alcuni principi di base come, ad esempio, il ruolo cruciale della relazione genitori-bambino nello sviluppo del concetto del sé e nella capacità del bambino di stabilire delle relazioni con gli altri, l'importanza della supervisione da parte dei genitori, l'essenzialità dell'equilibrio tra controllo, sensibilità e mutualità per crear un contesto ottimale per lo sviluppo del bambino. I modelli interiorizzati di interazione con i genitori contribuiscono ad influenzare la qualità delle relazioni al di fuori della famiglia.

3.1.1. Il contributo di Erik Erikson

Fin dalla nascita il bambino cerca con tutti i suoi mezzi di far fronte alle esigenze della vita. Se il bambino è in grado di affrontare con successo le situazioni di difficoltà, il suo sviluppo ne sarà avvantaggiato, altrimenti potrebbero insorgere dei problemi.

Erikson (seconda metà del ventesimo secolo) ipotizza una serie di crisi che un bambino è chiamato ad affrontare nel corso della sua vita in età differenti. Queste crisi potrebbero essere risolte attraverso lo sviluppo di abilità psicosociali, come lo sviluppo della fiducia anziché della sfiducia, la formazione della propria identità o dalla generatività anziché della stagnazione. Tutto questo processo viene favorito dal supporto dei genitori o di chi si prende cura del bambino. In

particolare, le prime sfide individuate da Erikson sono quella della fiducia contro la sfiducia, nel primo anno di vita, quella dell'autonomia contro la vergogna e il dubbio, da 1 a 3 anni, quella dell'iniziativa contro il senso di colpa, tra 3 e i 6 anni, quella dell'industriosità contro l'inferiorità, tra 6 e 12 anni. Situazioni di svantaggio psicosociale possono compromettere il superamento di tali sfide. Ecco allora che l'adozione può costituire una risorsa per l'efficace superamento delle sfide e per porre basi solide per affrontare la vita futura. Un modo che hanno i genitori adottivi, al pari di tutti gli altri educatori, per aiutare i loro figli a superare le sfide e le difficoltà è quello di porre la loro azione educativa in quella che Vygotskij ha definito come *zona di sviluppo prossimale*: si tratta della distanza tra il livello reale di sviluppo del bambino (caratterizzato da quanto l'individuo riesce a fare da solo) ed il suo livello di sviluppo potenziale (caratterizzato da quanto l'individuo riesce a fare se aiutato da una persona più esperta).

3.1.2. Il contributo di Vygotskij

È con Lev Semenovic Vygotskij (1896-1934) che si configura una vera e propria teoria storico-culturale dello sviluppo psichico e, per estensione, del linguaggio. Secondo Vygotskij, lo sviluppo in età evolutiva è il frutto di una complessa interazione fra il dato individuale biologico e i processi di culturizzazione della società. Esiste un mediatore privilegiato in grado di raccordare i due aspetti ed è il linguaggio verbale che, in virtù dei suoi codici semiotici orali e scritti, appare unico nel promuovere lo sviluppo psichico. L'autore (1956) precisa:

L'unità relazionale semplice di pensiero e linguaggio è costituita dal pensiero verbale e cioè sostanzialmente dal significato della parola: "unità vivente di suono e di significato, contenente in sé come in una cellula organica, più elementare, le proprietà fondamentali insite nel pensiero

verbale”¹⁵. I segni vengono ad assumere il ruolo di ‘strumenti-stimoli’ essendo il frutto di una esperienza sociale comune, che viene condivisa dal gruppo. Inoltre, il passaggio alle competenze psichiche superiori avviene proprio tramite la mediazione irrinunciabile di questi strumenti operativi, in grado di modificare la struttura della nostra mente.

Lo sviluppo linguistico di un bambino adottato è indubbiamente un fenomeno unico perché incorpora una varietà di elementi che, sebbene costituiscano parte della "letteratura" riconosciuta nel campo della linguistica-acquisizione, presentano caratteristiche e prerogative uniche in termini di comunicazione umana e psicoaffettiva.

La situazione di questi bambini è eccezionale a causa dei loro percorsi di accudimento, delle prime cure, delle figure di riferimento, delle interazioni sociali interpersonali; pertanto le storie linguistiche e culturali di origine sono molto sfaccettate. Tutti questi elementi contribuiscono alla sedimentazione delle esperienze primarie, che ha un impatto permanente e duraturo sullo stile di attaccamento, sullo sviluppo delle abilità sociali, sullo sviluppo delle competenze comunicative in generale e sullo stile di attaccamento.

Un dato fondamentale è legato a dove ha vissuto il bambino: proviene da strutture istituzionali o ha avuto una breve esperienza con i genitori biologici? La probabilità di sviluppare disturbi del linguaggio e della comunicazione dipende dal tempo trascorso negli istituti.

Da un punto di vista linguistico e psicolinguistico il contesto di apprendimento assume una rilevanza fondamentale. Le prerogative biologiche deputate allo sviluppo della parola non sono di per sé significative e sufficienti se il processo di acquisizione non avviene in una ‘rete’ di stimoli

¹⁵ Egidio Freddi. (2015). Acquisizione della lingua italiana e adozione internazionale: una prospettiva linguistica

sociali e culturali, che ha la funzione di abilitare la potenzialità del linguaggio insita in ognuno di noi¹⁶

3.1.3. Il contributo di John Bowlby

Quando si parla di un bambino adottato, uno dei pensieri più comuni è quello di provare a pensare a quali situazioni più o meno tragiche, quali esperienze sia stato costretto a subire, osservare o agire, nella vita dalla quale "fugge" e se riuscirà a superarle. Secondo John Bowlby, uno psichiatra infantile inglese che ha teorizzato la Teoria dell'Attaccamento, il bisogno primario di ogni essere umano è quello di essere protetti e curati.

Pertanto, i primi modi che ciascun individuo sperimenta per sentire sé stesso e le proprie emozioni sono le relazioni affettivamente significative che sviluppa con persone che se ne prendono cura in modo continuativo e impegnativo.

Sappiamo che molti bambini istituzionalizzati hanno subito la rottura dei loro legami affettivi o hanno ricevuto cure maltrattanti o trascuranti, soprattutto se l'adozione è avvenuta in età avanzata. Le future capacità di adattamento del bambino saranno la base sulla quale poggerà la sua personalità. Inoltre, il tipo di legame che sviluppa con chi si prende cura di lui determinerà il modo in cui si relazionerà con il mondo che lo circonda.

I bambini adottati possono essere stati sottoposti a figure di accudimento inadeguate, abusi, abbandono e talvolta abusi, e possono facilmente mostrare modalità di attaccamento insicure o disorganizzate. Tutto ciò può mettere i genitori in difficoltà: possono sentirsi inadeguati e non sapere cosa fare.

¹⁶ Egidio Freddi “Acquisizione della lingua italiana e adozione internazionale Una prospettiva linguistica”
Cà Foscari

Il comportamento che i bambini possono mostrare può variare. Alcuni comportamenti possono essere:

- Un'autosufficienza eccessiva e un'adultizzazione. Sebbene abbiano prima dovuto imparare a gestire le cose da soli, ora devono imparare a fidarsi dei genitori:

- Possono sentirsi abbandonati e colpevolizzati a causa di insicurezza o mancanza di autostima;

- Autocontrollo. Quando sono piccoli, si cullano da soli, non piangono o si lamentano;

- Forme di regressione e eccessiva dipendenza da adulti;

- Nessuna differenza nel modo in cui si comporta con gli estranei e i genitori adottivi;

- Una eccessiva diffidenza e animosità che persiste nel tempo;

- Atteggiamenti troppo aggressivi.

La formazione di nuove relazioni con figure di accudimento che forniscono al bambino la sicurezza di essere amato sempre e la costanza nelle regole e nel comportamento possono aiutare a cambiare il sistema di attaccamento precedentemente acquisito. La formazione di una nuova base sicura, grazie al sostegno, all'amore, al sostegno e con la costanza delle regole date al bambino dai genitori adottivi, può essere di aiuto nel modificare il sistema dell'attaccamento e i modelli operativi interni.

Naturalmente non è sempre facile: occorre, spesso, avere il coraggio e l'umiltà di farsi aiutare da persone preparate e competenti, in grado di supportare ed aiutare a capire atteggiamenti spesso non facili del bambino, per non incorrere in comportamenti inefficaci e controproducenti e aiutare il figlio a raggiungere il proprio equilibrio.

I genitori adottivi hanno il compito e la possibilità di aiutare il figlio nel processo riparativo, e l'adozione può rappresentare una risorsa e una possibilità per ricostruire una visione del sé e del mondo che permetta un futuro equilibrato e sereno per i propri figli adottivi.

3.1.4. Il contributo di Urie Bronfenbrenner

Urie Bronfenbrenner, in merito allo sviluppo nel ciclo di vita, considera l'insieme dell'ambiente sociale dell'individuo come il "contesto dello sviluppo." Il contesto che influenza maggiormente l'individuo è rappresentato dal *microsistema* che è costituito dalla propria famiglia, dalla scuola o gli amici, ossia da quei contesti a cui l'individuo partecipa direttamente. L'interazione tra due o più microsistemi dà vita al *mesosistema*; esempi sono le relazioni tra famiglia e scuola, tra genitori e amici. Gli individui sono inoltre influenzati, e a loro volta influenzano contesti a cui non appartengono direttamente, ma a cui appartengono persone del microsistema: ad esempio, c'è un'influenza indiretta tra i bambini e il contesto lavorativo dei genitori. Infine, gli individui sono influenzati dal *macrosistema*, rappresentato da leggi e norme della società di cui l'individuo fa parte; il macrosistema esercita un'influenza su tutti i sistemi precedenti. La chiave ecologica di questa teorizzazione è l'affermazione che le influenze sono multidirezionali, quindi, gli individui influenzano i sistemi che li circondano mentre ne sono influenzati a loro volta. Lo sviluppo di un individuo non è un qualcosa che accade semplicemente all'individuo stesso in modo passivo, ma è un processo dinamico, interattivo, che coinvolge tutti i livelli dei sistemi di una società. Un bambino che è stato appena adottato da una coppia, per esempio, influenza il comportamento dei nuovi genitori almeno tanto quanto il bambino è influenzato, a sua volta, dai suoi genitori adottivi.

Così come è complesso il processo che devono seguire i futuri genitori per poter adottare, allo stesso modo è molto complesso anche l'*iter* che devono seguire i bambini che devono essere

adottati, soprattutto nel caso dell'adozione internazionale in cui, a causa della distanza, le relazioni sono più difficili e spesso la lingua e le norme sono differenti.

Nel caso delle adozioni, è necessario che varie figure collaborino e siano in relazione affinché si abbia un buon esito finale. I genitori sono influenzati e, a loro volta, influenzano i vari enti a cui si rivolgono per intraprendere il processo di adozione. Tra la coppia adottiva e l'ente a cui si rivolgono si deve creare un rapporto di fiducia e di collaborazione. L'ente deve entrare in rapporto con l'orfanotrofio dove è inserito il bambino che necessita di essere adottato.

Sia l'ente organizzativo delle adozioni che l'orfanotrofio sono costituiti da una rete di collaborazioni e sostegno molto fitta e, affinché si ottenga un buon esito finale, ci deve essere una buona collaborazione tra le varie figure. Lo Stato dei genitori che intendono adottare deve collaborare con lo Stato del bambino che deve essere adottato in modo che si abbiano gli accordi necessari per poter introdurre un bambino che ha un'altra cittadinanza nel paese dove viene adottato e viene considerato a tutti gli effetti cittadino di quest'ultimo stato.

Tutto ciò è governato dal macrosistema, costituito da leggi e norme e che le varie figure coinvolte in questo processo devono rispettare e condividere in modo che tutto il processo vada a buon fine.

3.2. Andamento delle adozioni in Italia e nel mondo¹⁷

Il fenomeno dell'adozione, sia nazionale che internazionale, è in diminuzione.

Trent'anni fa, pochi avrebbero previsto un precipitoso declino delle adozioni internazionali. Anzi, molti avrebbero scommesso su una loro crescita in conseguenza del forte aumento numerico

¹⁷ Limes: Le adozioni internazionali sono in via di estinzione di Steve Morgan 28.04.2023

dei bambini nei paesi poveri, della maggiore frequenza dei rapporti internazionali, dell'alto e crescente numero delle coppie senza figli nei paesi ricchi e di una possibile velocizzazione delle pratiche di adozione.

Ma così non è stato: negli ultimi venti anni le adozioni si sono ridotte in media del 90 per cento nei paesi (ad alto reddito) che forniscono statistiche attendibili. L'interpretazione di questo declino precipitoso è molto difficile e va in controtendenza rispetto ad altri indicatori, tutti al rialzo, circa l'intensificarsi dei rapporti interpersonali, sia quelli "fisici" (l'aumento delle varie forme di mobilità), sia quelli virtuali per mezzo dei social.

Una preziosa base dati sulle adozioni internazionali è resa disponibile dalla Hague Conference on Private International Law (HCCH) e raccoglie i dati sulle adozioni internazionali di 25 paesi – la maggior parte europei, oltre a Canada, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e Israele¹⁸. Questi paesi avevano ricevuto in adozione 45.482 minori (in gran parte bambini con meno di 5 anni) nel 2004 (primo anno disponibile) ridotti a 6.527 nel 2019 (-85,6%) e ridotti ulteriormente a 3.983 nel 2021 (-91,2%) anche a causa della pandemia.

La Figura 1 mostra l'andamento per i cinque paesi col più alto numero di adozioni (nell'ordine, Stati Uniti, Italia, Spagna, Francia e Canada), che hanno ricevuto l'84,4% degli adottati; la tendenza continua al ribasso è identica (l'Italia ha segnato una breve ripresa nel 2008-11) nei cinque paesi. La Tabella 1 mostra le variazioni intervenute tra il 2004 e il 2019 (anno pre-pandemico) nei vari paesi tutte con segno fortemente negativo (tra il -64,4% dell'Italia e il -93,2 della Spagna). Va segnalato però che il 2004 – anno d'inizio della serie – è stato anno di picco

¹⁸ La base dati è raccolta da P. Selman, Global Statistics for Intercountry adoption: Receiving States and States of Origin, 2004-2021 e aggiornati al 20 gennaio 2023. La base dati è consultabile al seguente link <https://assets.hcch.net/docs/a8fe9f19-23e6-40c2-855e-388e112bf1f5.pdf>

delle adozioni, raddoppiate rispetto alle stime dei tardi anni Novanta (22.000 nel 1995), all'indomani della firma della Convenzione dell'Aja sulle Adozioni Internazionali.

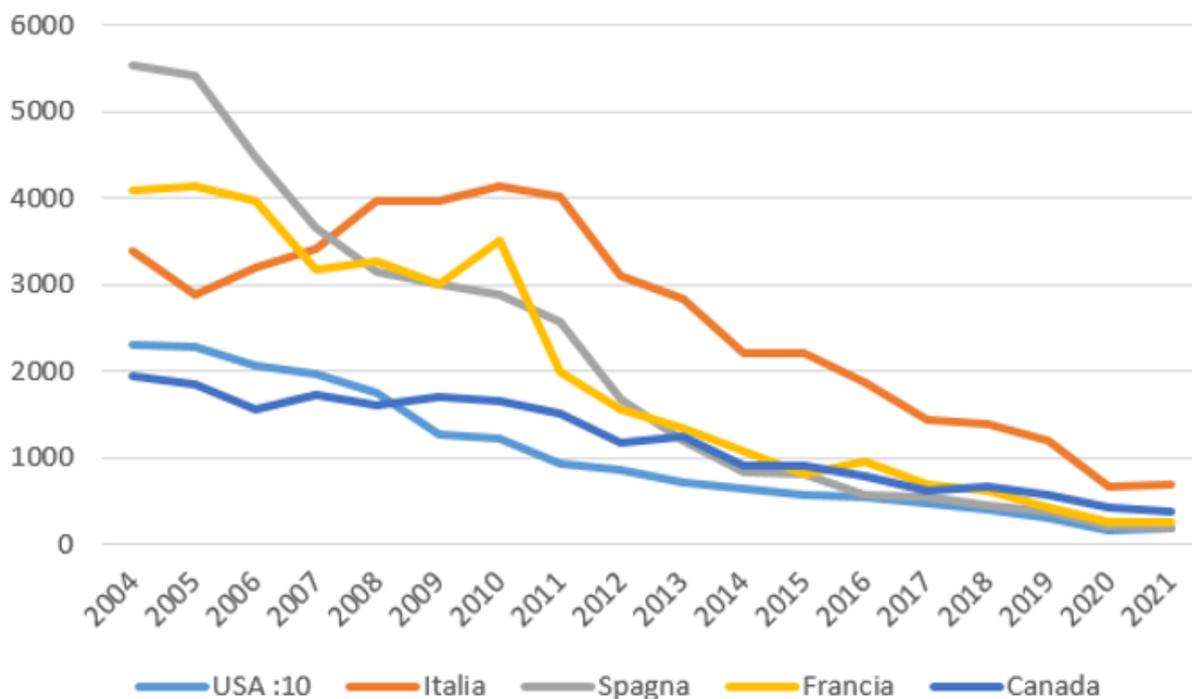


Figura 1 – Numero delle adozioni dall'estero: Stati Uniti, Spagna, Italia, Francia, Canada (2004-2021) Fonte: P. Selman, Global Statistics for intercountry adoption: receiving States and States of origin 2004-2021, 2023,

C'è una carenza di analisi circa le ragioni della precipitosa caduta delle adozioni internazionali. C'è una convinzione comune tra gli osservatori del fenomeno che questa sia conseguenza non di una diminuita propensione delle coppie – o dei singoli là dove consentito – ad adottare bambini provenienti da altri paesi, ma di un minor numero di bambini adottabili. In termini economici: la “domanda” resta più o meno invariata, ma è la disponibilità ad essere diminuita.

Per quanto riguarda la “domanda” questa risulterebbe relativamente stabile (ma non è il caso dell'Italia). Infine la maggior parte delle domande proviene da persone e da coppie infertili, la cui proporzione rimane approssimativamente invariata nel tempo.

La disponibilità di bambini in stato di bisogno sarebbe invece diminuita per una pluralità di motivi, a cominciare da quelli di natura geopolitica. Gli schieramenti conservatori ritengono preferibili le adozioni nazionali e percepiscono quelle internazionali come una sorta di “cessione” di sovranità. Altri movimenti di opinione ritengono l’adozione una forma di violenza – anche se a fin di bene – nei confronti dei genitori biologici. Inoltre, la transizione demografica nei paesi poveri sta fortunatamente comprimendo il numero degli orfani e delle famiglie che – con meno figli a carico – li pongono in adozione.

Sembra proprio che le adozioni internazionali siano in via di estinzione. Uno studioso dell’argomento si è chiesto se questo sia un bene o un male per i bambini. “Certamente questo declino riflette una forte diminuzione dei bambini abbandonati. Però occorre domandarsi se il declino delle adozioni internazionali sia compensato da un aumento delle adozioni nazionali più favorevoli al benessere del bambino o se, invece, si accompagni a un aumento della istituzionalizzazione dei bambini”¹⁹.

In questo caso, la sorte dei bambini sicuramente peggiorerebbe. Dal punto di vista dei paesi che adottano – come l’Italia – l’esaurirsi dei bambini adottabili all’estero potrà tradursi in un aumento del ricorso alle Tecniche di Riproduzione Assistita (ART), o a forme di Maternità Surrogata. Purtroppo, le indagini sono rare e i dati frammentari. Ma non c’è dubbio che è urgente porre rimedio a questo ritardo conoscitivo.

3.3. Il bambino in stato di adottabilità

¹⁹ Jean-François Mignot, “Why is intercountry adoption declining worldwide”, *Population et Société*, n. 519, febbraio 2015

Come già detto nel primo capitolo, secondo l'attuale legge italiana (n. 476 del 1998; n.149 del 2001), possono essere adottati tutti coloro che non hanno una famiglia, in quanto figli di ignoti, orfani o abbandonati. L'abbandono deve essere formalizzato dal giudice.

Numerosi contributi, tra cui alcuni meta-analisi, hanno evidenziato come complessivamente l'adozione possa costituire una forma di intervento efficace per promuovere un armonico sviluppo di bambini e bambine privi di una famiglia in cui crescere. Infatti, generalmente i bambini adottati raggiungono livelli di sviluppo paragonabili a quelli dei figli biologici e manifestano un marcato miglioramento rispetto ai pari istituzionalizzati²⁰

Per favorire il successo adottivo, proprio a causa della complessità dello sviluppo umano, il bambino in stato di adottabilità, nel caso non si trattasse di un neonato, dovrebbe seguire un percorso con uno psicologo in preparazione alla nuova vita e, in nel caso di adozione internazionale, sarebbe opportuno un periodo, seppur breve, dedicato all'insegnamento della lingua del paese in cui il bambino andrà a vivere, così da permettergli di apprendere i primi rudimenti della sua futura lingua.

Il bambino in stato di adottabilità viene anche sottoposto a varie visite mediche finalizzate a valutarne lo stato di salute.

Sappiamo che non esistono differenze significative tra figli biologici e figli adottati, non esiste, cioè, un patrimonio ereditario diverso al punto da avere differenti potenzialità e quindi differenti esigenze per uno sviluppo della personalità pieno: tuttavia non può essere negato il fatto che vi possono essere notevolissime difficoltà di inserimento per bambini che abbiano vissuto per un certo tempo in un contesto socio-culturale molto diverso da quello in cui entreranno a far parte

²⁰ Juffer e van Ijzendoorn, 2005; 2007; Van Ijzendoorn e Juffer, 2006; Van Ijzendoorn, Juffer e Poelhuis, 2005

attraverso l'adozione. Per questa ragione l'adozione, soprattutto quella internazionale, può risultare più facile quando realizzata con bambini di età inferiore all'anno.

Inoltre, soprattutto nel caso di adozione internazionale, i bambini possono anche presentare tratti somatici o colore della pelle diversi rispetto a quelli prevalenti nel contesto adottivo: il bambino potrebbe trovare notevoli difficoltà nell'inserimento, non tanto nella nuova famiglia, quanto piuttosto nel gruppo sociale più allargato. Appare evidente che un corretto inserimento sociale è estremamente importante per un adeguato sviluppo della personalità: per aiutare il minore a superare le difficoltà legate al fatto di essere visto, o di considerarsi come diverso per il suo colore della pelle o per la sua cultura d'origine, è importante che la famiglia adottiva sia particolarmente matura, sensibile e comprensiva, pedagogicamente istruita e adeguatamente preparata sul piano psicologico.

Prendendo in considerazione l'area socio-emotiva, la maggioranza degli autori che hanno studiato lo sviluppo dei bambini adottati hanno preso in considerazione costrutti quali problemi comportamentali, auto-stima, attaccamento. In particolare, per quanto riguarda l'attaccamento, è stato riscontrato un elevato miglioramento nella sicurezza da parte dei bambini adottati rispetto a quelli istituzionalizzati; tuttavia, nei bambini adottati si osserva ancora una maggior presenza di attaccamento disorganizzato e, per quelli adottati dopo i 12 mesi, anche una minore presenza di attaccamento sicuro, rispetto ai pari non adottati²¹.

Nonostante le difficoltà, alla luce del modello dei fattori di rischio e di protezione (Rutter, 1990), l'adozione si configura come un fattore protettivo nello sviluppo dei bambini adottati,

²¹ Van Ijzendoorn e Juffer, 2006

favorendone la revisione dei *pattern* di attaccamento e, tramite la mediazione giocata dalla responsabilità materna, uno sviluppo sociale più adeguato²².

Per far sì che si possa stabilire una buona relazione futura, è necessario che il bambino venga accolto nella sua unicità e si dovrebbe avere le capacità di integrare la sua storia passata con quella della nuova realtà familiare.

Per lo più gli enti dell'adozione affrontano con molta serietà e preparazione adeguata i problemi legati all'adozione internazionale ma, purtroppo, non è sempre così. Possono esserci delle organizzazioni, per lo più private, che privilegiano la voglia di genitorialità di coppie italiane che non riescono ad ottenere in adozione minori italiani rispetto all'interesse del bambino nato in un altro paese. In questo caso vi è il pericolo concreto di avallare un'infame tratta dei minori che può nascondere, sotto il velo della solidarietà umana e della sensibilità per i problemi dell'infanzia, speculazioni economiche non indifferenti.

Vengono di seguito riportati i risultati di uno studio svolto da Raccanello (2012), avente lo scopo di indagare la rappresentazione del concetto di adozione in bambini di diversa età e adulti, approfondendo il ruolo giocato dall'età dei partecipanti e dal coinvolgimento personale. In particolare, questo studio era mirato ad indagare, da una parte il ruolo giocato da esperienze personali nella costruzione del concetto di adozione e, dall'altra parte, la rappresentazione sociale dell'adozione a fronte di una possibile influenza sul funzionamento delle famiglie adottive. Gli scopi principali di questo studio prevedevano:

²² (Cavanna e Rosso, 2009; Fava Vizziello, Penzavalli e Petenà, 2000; Jaffari Bimmel, Juffer, van Ijzendoorn, Bakermans-Kranenburg e Mooijaart, 2006; Juffer e van Ijzendoorn, 2007; Pace, Castellano, Messina e Zavattini, 2009; Zavattini, 2009)

- 1- Esplorare il peso attribuito a diverse categorie di contenuto presenti nelle definizioni, per identificare quegli elementi che, nella rappresentazione sociale dell'adozione, risultano centrali piuttosto che periferici. In base al significato del termine adozione ci si aspettava che un ruolo centrale fosse occupato da aspetti di natura biologica.
- 2- Valutare l'attribuzione, intesa come riferimento ai principali attori coinvolti nel processo dell'adozione, quali famiglia adottiva e bambino adottato, distinguendo il percorso dell'adozione tenendo conto di un prima, in cui le due entità non sono ancora in contatto, e di un dopo rispetto adozione, in cui ha luogo l'interazione tra i genitori e i figli adottivi.
- 3- Ci si attendeva che la complessità delle definizioni di adozione aumentasse al crescere dell'età, con differenze marcate tra i bambini più piccoli e le altre fasce; in base alle crescenti abilità dei bambini di descrivere il mondo e gli eventi esperiti in esso, anche nelle loro sfumature. Ci si riferisce all'individuazione di aree tematiche relative a vari aspetti del reale che caratterizzano il concetto di adozione, quali la sfera giuridica, quella biologica, quella economico-sociale, quella psicologica e quella procedurale. Si è ipotizzato quindi che all'aumentare dell'età le definizioni di adozione sarebbero state più plausibili, più lunghe, e caratterizzate da un maggior numero di riferimenti ai diversi contenuti.

Allo studio hanno partecipato 202 persone, di cui 162 bambini frequentanti la prima elementare (n = 41; età media: 6 anni, 11 mesi; range: 76-90 mesi; 27 F, 14 M), la quarta elementare (n = 63; età media: 9 anni, 9 mesi; range: 108- 130 mesi; 38 F, 25 M) e la seconda media (n = 58; età media: 12 anni, 8 mesi; range: 144-166 mesi; 26 F, 32 M), e 40 studenti universitari (età media: 22 anni; range: 20-27 anni; 27 F, 13 M) provenienti dal Nord-Est dell'Italia. Metodologicamente, i bambini hanno partecipato individualmente a un'intervista semi-strutturata sull'adozione, in cui veniva richiesto di definire tale concetto. L'intervista era costituita

anche da ulteriori quesiti che qui non prenderemo in considerazione. Agli adulti è stato proposto lo stesso compito per iscritto.

Dall'analisi delle definizioni sembrerebbe che gli elementi centrali della rappresentazione dell'adozione a tutte le età siano di natura biologica. Elementi che risultano invece periferici sarebbero quelli che differenziano la rappresentazione di bambini e adulti: si tratta di aspetti procedurali e organizzativi più frequenti per i bambini, soprattutto per quelli più grandi, e di aspetti psicologici più frequenti per gli adulti. Nonostante l'assenza di ipotesi specifiche, l'accentuazione su tali tematiche è coerente con quanto individuabile nella letteratura sullo sviluppo di altri concetti sociali, ad esempio famiglia, divorzio, malessere, e sullo sviluppo in generale, per cui all'aumentare dell'età si manifesta un passaggio dalla menzione di aspetti concreti e direttamente osservabili a quella di elementi più astratti quali stati e processi di natura psicologica, anche di natura affettiva²³. Gli aspetti giuridici, infine, risultano periferici sia per i bambini che per gli adulti, forse in quanto legati a forme di istruzione specifiche che non fanno parte del patrimonio di conoscenze maggiormente condiviso da parte della comunità.

L'età è risultata legata alla complessità delle definizioni fornite, come ipotizzato in base alla letteratura sullo sviluppo psicologico dei bambini. Le definizioni erano più plausibili, più lunghe e caratterizzate da un numero maggiore di elementi relativi ai diversi contenuti all'aumentare dell'età. Il concetto di adozione, quindi, risulta più ricco e complesso man mano che si cresce. Tale cambiamento, tuttavia, potrebbe essere legato anche a fattori di tipo esperienziale, nello specifico il coinvolgimento personale, che possono determinare una maggior strutturazione dei concetti posseduti. Complessivamente, il lavoro ha permesso di caratterizzare la rappresentazione sociale

²³ (Gobbo e Raccanello, 2011; Newman et al., 1993; Wellman e Gelman, 1992)

del concetto di adozione, evidenziandone elementi centrali e differenze legate a fattori quali età e coinvolgimento nei confronti del costrutto indagato. Alla luce di prospettive teoriche come l'ipotesi del contatto di Allport (Pettigrew e Tropp, 2005), quale possibile fattore in grado di diminuire la presenza di pregiudizi, si potrebbe concludere auspicando una maggior integrazione e conoscenza reciproca tra coloro che sono e non sono inclusi nel complesso processo dell'adozione, al fine di migliorare la qualità della vita e il benessere di tutte le persone coinvolte.

3.4. Diritto di accesso alle informazioni sulla famiglia di origine e fantasmi del passato

Per quanto riguarda i ragazzi che vengono in Italia tramite l'adozione internazionale, il processo di acculturazione sembra procedere su due vie: da un lato, essi sono chiamati ad integrarsi nella cultura dei genitori adottivi e a costruire un'identità nazionale (italiana); dall'altro lato, i ragazzi adottati si trovano nel tempo a fare i conti con l'appartenenza a uno specifico gruppo etnico, appartenenza che è ascrivita e acquisita per nascita e che rimanda necessariamente a un particolare *background* culturale.

In un recente contributo Baden e colleghi (2012) hanno messo l'accento sulle caratteristiche specifiche del processo di acculturazione nel caso di *transracial adoption*, sottolineando come la sfida non sia tanto quella di assimilarsi alla cultura del Paese ospitante, come avviene per i migranti, bensì quella di riappropriarsi nel tempo del *background* culturale di nascita.

Ci sono due fasi essenziali in questo processo di acculturazione:

- la prima fase ha inizio nella vita intrauterina e nei primi mesi di vita; in essa il neonato entra in una prima esposizione ai suoni, agli odori ed al linguaggio propri della cultura di nascita;

- il neonato è poi affidato e accudito da alcune persone di quella cultura e si prendono cura di lui (educatrici in orfanotrofio, madri affidatarie...);

- successivamente, con l'adozione, si può avere una rottura che può essere spesso anche brusca con il contesto culturale precedente, che viene perso e generalmente velocemente dimenticato. Nella seconda fase si ha un processo di assimilazione della cultura dei genitori adottivi.

Infine, può essere intrapreso un processo di ri-acculturazione, attraverso l'esplorazione, da parte del figlio adottato, e la trasmissione e facilitazione, da parte dei genitori, del *background* culturale originario.

Risulta evidente la velocità straordinaria con cui i bambini adottati acquisiscono la lingua del paese dove vengono adottati e assimilano le abitudini propriamente di quel determinato paese, dimenticando, altrettanto velocemente, la lingua e le abitudini del Paese in cui sono nati. Questo processo è innescato, secondo Baden e colleghi (2012), dal bisogno avvertito dal bambino adottato di dare un significato alla discrepanza evidente tra il proprio colore della pelle e quello dei genitori adottivi e delle persone che incontra nel contesto di vita quotidiano. A differenza degli immigrati, i ragazzi adottati si trovano a doversi confrontare quotidianamente con soggetti che costantemente ricordano il loro essere diversi. Questa sensazione di diversità accompagnerà il soggetto per tutta la vita, nonostante sia maggiormente rilevante in età adolescenziale.

Diversi contributi hanno messo in evidenza la complessità del processo di ri-acculturazione, soprattutto per i genitori adottivi, i quali si trovano a dover educare il figlio, oltre che alla loro cultura, anche ad una cultura nella quale non sono cresciuti e che non è loro. Ciò potrebbe implicare un preliminare lavoro di studio della cultura d'origine del proprio figlio per poi poterla, a propria

volta, trasmetterla al figlio (Scherman, 2010). Questo processo di ri-acculturazione è strettamente intrecciato a come i genitori adottivi affrontano le questioni riguardanti la cultura e l'etnia di origine del figlio e, in ultima analisi, al valore ad esse attribuito (Vonk, 2001).

Questo diritto delle persone adottate ad avere accesso alla cultura di origine è garantito anche dalla legge italiana (La riforma attuata dalla legge 149/2001), al fine di accompagnare e sostenere i ragazzini adottati nella costruzione del senso della propria identità. La riforma è intervenuta per dare attuazione alla Convenzione sui diritti del fanciullo firmata a New York nel 1989 e – in particolare – dell'art. 30 della Convenzione dell'Aja del 1993, ratificata in Italia con la legge 476/1998.

Alla luce della delicatezza di tale compito, si delinea la necessità di supportare nei genitori la capacità sia di adattarsi allo specifico momento dello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini, sia di gestire eventuali contatti, diretti o indiretti, con le famiglie d'origine²⁴.

Il processo di ri-acculturazione comprende una serie di opportunità che i genitori adottivi possono offrire ai propri figli affinché questi ultimi possano acquisire conoscenze, comportamenti e valori propri del gruppo etnico di origine, e sviluppare orgoglio e consapevolezza rispetto a questa appartenenza: libri, musiche, film, giocattoli e cibi caratteristici del Paese di origine dell'adottato, nonché i riferimenti alla lingua madre, alla storia, alle festività, alle tradizioni²⁵, il viaggio di ritorno per rivedere i luoghi dove il figlio è nato e cresciuto²⁶, ma anche il contatto con persone appartenenti al gruppo etnico del figlio o ad altri gruppi etnici²⁷.

²⁴ Brodzinsky e Pinderhughes, 2002; Fadiga, 2003; Neil, 2000.

²⁵ Friedlander et al., 2000; Lee et al., 2006; Suter, 2012

²⁶ Scherman e Harré, 2008

²⁷ Basow, Lilley, Bookwala e McGillicuddy-DeLisi, 2008

La socializzazione culturale include, inoltre, la *preparation for bias*, cioè la modalità con cui i genitori promuovono nei figli la consapevolezza delle differenze etniche nella società e lo sviluppo di abilità di *coping* necessarie per proteggersi e far fronte a eventuali episodi di razzismo e discriminazione (De Berry, Scarr e Weinberg, 1996; Lee et al., 2006).

Una recente revisione su 11 tra i principali studi su questo tema (condotta da Castle e collaboratori; 2011), ha mostrato che lo sviluppo di una positiva identità etnica è essenziale sia per lo sviluppo di una personalità matura e integrata, sia per saper far fronte al pregiudizio e alle eventuali situazioni di discriminazione che possono verificarsi nel corso della vita. Inoltre, avere la possibilità di integrare la cultura del proprio paese d'origine come la cultura del paese dove si viene adottati, sembra possa aumentare significativamente il livello di autostima degli adottati.

3.5. L'impatto dei traumi infantili sul rapporto tra bambino e i genitori adottivi

La letteratura su questo tema, legata ai traumi che possono sviluppare i ragazzi adottati, si è concentrata maggiormente sul loro adattamento psicosociale (Brodzinsky e Palacios, 2005), in termini di presenza/assenza di problemi emotivo-comportamentali a confronto con i pari non adottati (van Ijzendoorn e Juffer, 2006).

L'incontro con il bambino traumatizzato da esperienze passate, precedenti l'adozione, potrebbe mettere a dura prova la capacità di sopportazione e le capacità genitoriali. Il rischio principale è quello legato al fatto che le nuove famiglie adottive potrebbero essere esposte ad un carico emotivo e relazionale eccessivo e potrebbero trovarsi in condizioni in cui i comportamenti e le reazioni del bambino siano troppo difficili da gestire e da contenere, oltre che da comprendere. Nei casi più gravi, questo fatto, potrebbe causare la restituzione, il rifiuto o l'espulsione del

bambino dalla sua nuova famiglia. A questo proposito, per il buon esito dell'adozione, risultano fondamentali, da parte di operatori e famiglie adottive, la capacità e la volontà di capire gli atteggiamenti e quello che vuole comunicare il bambino tramite il suo comportamento al fine di avere risposte e riuscire a dare dei significati sufficientemente ampi da cui attingere risorse per la comprensione dei comportamenti del bambino, evitando di incorrere in fraintendimenti.

I modelli operativi interni dell'attaccamento, come visto nel primo paragrafo di questo capitolo, si stabiliscono come aspettative sulla realtà e costituiscono una specie di mappa per fare delle previsioni sul comportamento degli altri. Sulla base delle loro esperienze i bambini adottati potrebbero aspettarsi e temere che i nuovi genitori abbiano le stesse caratteristiche dei genitori biologici o di altri *caregiver* significativi che li hanno accuditi in passato (Howe, Fearnley 2003).

Le strategie acquisite nei contesti di origine, nonostante abbiano permesso ai bambini di sopravvivere in contesti ostili, sia dal punto di vista emotivo che fisiologico, indicano anche che, in alcuni casi, essi sono mal equipaggiati per poter trarre vantaggio dalle cure di buona qualità, amorevoli e responsive che potrebbero essere offerti dai genitori adottivi (Stovall & Dozier 1998). In particolare, possono esserci bambini che non riescono a fidarsi e non si sentono al sicuro quando si trovano in ambienti di cura stretti ed intimi e non riescono ad avere la capacità di potersi fidare effettivamente della cura amorevole dei nuovi *caregivers*. Tutto questo perché, questi bambini, dalle loro esperienze passate, hanno potuto apprendere che si sentono molto più al sicuro quando contano solo su loro stessi.

I bambini che si trovano in questa condizione sperimentano una costante paura che proviene dalla stessa persona verso la quale sarebbero spinti a cercare conforto. L'aver paura delle figure che dovrebbero proteggerli e prendersene cura, fa sì che si inneschino contemporaneamente il sistema dell'attaccamento e, allo stesso tempo, quello di difesa nei confronti di queste figure.

In ultima analisi, affinché l'adozione possa diventare un processo davvero utile, trasformativo e generativo di nuovi modelli di vedere sé stessi e gli altri, occorre agire in due direzioni fondamentali: innanzitutto, si deve essere in grado di aiutare il bambino ad accettare esperienze riparative sul piano affettivo, dell'accudimento e su quello educativo. Questo importantissimo compito richiede che i genitori adottivi riescano a tollerare senza spaventarsi e scoraggiarsi le modalità disfunzionali del figlio e riescano a proporgli delle esperienze correttive da sostenere in modo graduale utile a renderne possibile l'accettazione da parte del bambino stesso.

In secondo luogo, è necessario avere la capacità di aiutare il bambino nel processo dell'elaborazione delle esperienze traumatiche subite precedentemente l'adozione. Questo processo consiste in una lunga elaborazione delle informazioni che porti il bambino ad affrontare gradualmente i propri vissuti di impotenza e stigmatizzazione, a superare i sensi di colpa e ad abbandonare le modalità relazionali disfunzionali sviluppate come difesa dalla sofferenza. Questo compito richiede un ruolo attivo da parte dei genitori adottivi nel sostenere le capacità di pensiero del bambino e nell'interpretare ed elaborare correttamente la sua emotività.

Per quanto riguarda nello specifico la fase adolescenziale, il lavoro di metanalisi, condotto da Bimmel e colleghi su 10 ricerche che hanno coinvolto complessivamente 2317 adolescenti in adozione internazionale, ha evidenziato come essi abbiano maggiori probabilità di manifestare comportamenti problematici rispetto ai pari non adottati, anche se le differenze sono risultate di modesta entità (Bimmel, Juffer, van IJzendoorn e BakermansKranenburg, 2003).

Come accennato nel paragrafo precedente, considerando la sfera socio-emotiva, le problematiche maggiori riguardano la sfera comportamentale, l'autostima ed attaccamento.

In confronto ai pari non adottati, i bambini adottati sembrano maggiormente caratterizzati dalla presenza di problemi di comportamento generali (es. conflitti coi genitori), di esteriorizzazione (es. comportamento aggressivo) e di interiorizzazione (es. ansia, depressione) (Juffer e van Ijzendoorn, 2005; Rosnati, Montiroso e Barni, 2008; Rueter, Keyes, Iacono e McGue, 2009).

Relativamente ai livelli dell'autostima, si potrebbe pensare che i bambini adottati abbiano un rischio maggiore di autostima bassa rispetto ai non adottati a causa di esperienze passate di abuso e maltrattamento, per mancanza di somiglianza fisica coi genitori adottivi e per la differenza del colore della pelle rispetto ad altri ragazzi non adottati. In realtà, l'autostima in molti studi risulta, invece, analoga a quella dei pari non adottati, e migliore rispetto a quella dei pari istituzionalizzati (Juffer e van Ijzendoorn, 2007). Ciò potrebbe essere legato alla resilienza sviluppata nell'affrontare difficoltà precoci, poi promossa dal supporto fornito dalle famiglie adottive.

CAPITOLO 4

L'INCONTRO TRA BAMBINO E GENITORI ADOTTIVI

4.1 Preparazione preliminare

In questo capitolo viene esaminato il processo di preparazione necessario prima dell'incontro tra genitori e figli adottivi. In particolare, vengono analizzate le emozioni che si provano nel momento del tanto atteso e desiderato incontro genitori-figli adottivi, e i timori e le speranze che portano alla costruzione di una relazione di attaccamento che può essere di diverso tipo in base alla capacità dei nuovi genitori di riuscire a formare un rapporto solido e di fiducia con il bambino²⁸. Sapendo che per la formazione di una buona relazione futura c'è la necessità di accogliere il bambino nella sua unicità e di integrare la sua storia passata con quella della nuova realtà familiare²⁹.

L'attesa, dalla richiesta al momento in cui avviene effettivamente l'adozione, può essere molto snervante e difficile da sopportare. Quel che è maggiormente difficile da accettare è l'impossibilità di esercitare un controllo sulle diverse fasi del processo e di influire sui suoi progressi. I futuri genitori sono spesso sottoposti a continui alti e bassi emotivi mentre aspettano il momento in cui riceveranno una chiamata che confermi che è disponibile un bambino per loro. Alcuni attendono con angoscia questo momento e confessano di aver voglia di piangere al mattino appena si alzano dal letto, alcuni altri dicono di non sopportare la vista di un'altra coppia a passeggio con una carrozzina. Sembra quasi che la certezza del fatto che un giorno anche loro

²⁸ Pace, C. S., Santona, A., Zavattini, G. C., & Di Folco, S. (2014)

²⁹ Chicoine, J. F., Germain, P., & Lemieux, J. (2004)

saranno dei genitori sia messa in ombra dall'impossibilità di sapere quando questo potrà accadere³⁰. In questa fase ed in queste condizioni emotive, è molto probabile che la coppia cominci a farsi domande e a dubitare sulla sua reale capacità di poter diventare bravi genitori e sulla corretta valutazione circa la loro idoneità all'adozione.

Ad un certo punto arriva la telefonata tanto desiderata e attesa che annuncia che c'è un bambino che ha bisogno di nuovi genitori. In un primo momento, il sogno diventa realtà e la coppia è sommersa dall'euforia perché quel bambino tanto desiderato e atteso con impazienza diventa un bambino reale e concreto di cui si conosce il nome; molto spesso si riceve una sua fotografia e, in qualche occasione, anche la sua cartella medica³¹.

In un secondo momento, molte coppie dalla felicità passano a farsi mille domande: è questo il nostro bambino? È lui che voglio accogliere nella mia casa? È lui che voglio avere per il resto della vita? Spesso l'euforia fa posto al sentimento di inquietudine e ad un senso di timore e talvolta anche di angoscia. In questo momento i futuri, possibili, genitori devono riuscire a essere abbastanza lucidi da prendere la decisione definitiva. Non sempre si ha una reazione affermativa immediata e, nel caso arrivasse la risposta affermativa immediata, è perché le caratteristiche del bambino corrispondono alle caratteristiche desiderate dai genitori; per lo più, si possono riscontrare delle reazioni di incertezza o, addirittura in qualche caso, anche di rifiuto.

Nel momento in cui gli aspiranti genitori ricevono la telefonata, tutto diventa concreto ed essi iniziano ad elaborare il tutto e si rendono conto effettivamente del peso di questa decisione³².

³⁰ Facchi G., Gilson M. C., Villa M. (2017)

³¹ Chicoine, J. F., Germain, P., & Lemieux, J. (2004).

³² Pace, C. S., Santona, A., Zavattini, G. C., & Di Folco, S. (2014)

4.2 L'incontro

Il momento dell'incontro è tanto atteso quanto temuto. Vengono qui descritte le emozioni e i vissuti che generalmente vengono esperite nel momento dell'incontro genitori-figli adottivi.

L'incontro tra il bambino e i nuovi genitori spesso rappresenta una fonte di stress, sia per il bambino stesso che per i genitori³³. Si tratta di uno stato emotivo caratterizzato da manifestazioni sia fisiche che psicologiche intense. Il bambino, anche nel caso sia stato preparato in modo adeguato all'arrivo dei nuovi genitori, spesso percepisce in maniera traumatica il passaggio verso la nuova vita con persone al momento sconosciute³⁴. nel caso dell'adozione internazionale con bambini già più grandicelli, il brusco cambiamento degli odori, dei gusti, del suono della voce e della lingua, del modo di interagire e delle persone che si prederanno cura di lui, può causare nel bambino una sensazione di grande insicurezza e di forte disagio che può esprimersi con collera, depressione o con il rifiuto di mangiare e di dormire³⁵.

In un secondo momento, c'è la cosiddetta fase dell'"addomesticamento", caratterizzata da una diminuzione graduale dello stato di ipervigilanza. In questa fase il bambino continua ad osservare in modo profondo ed attento le azioni dei suoi nuovi genitori, anche se spesso non ha il coraggio di fissarli direttamente negli occhi. È interessato in particolare ad indagare le loro azioni, i loro gesti, lo stato emotivo, il comportamento e le loro caratteristiche fisiche. Il suo scopo principale è quello di riuscire a comprendere se e come si potrà fidare di loro³⁶. In questo senso, i genitori dovranno prima di ogni cosa rispondere in modo adeguato ai bisogni di base del bambino come, ad esempio, dargli da mangiare, dargli una sensazione di sicurezza e di affetto emotivo e

³³ Pace, C. S., Santona, A., Zavattini, G. C., & Di Folco, S. (2014)

³⁴ Newton Verrier N. (2007)

³⁵ Ferrari L., Rosnati R., Ranieri S. (2014)

³⁶ Pace C. S., Muzi S. (2017)

fisico, parlare a bassa voce e in modo comprensibile ed accogliere con dolcezza e delicatezza i momenti di sconforto del bambino. In questa fase il bambino spesso sperimenta una forte sensazione di paura e di perdizione e i genitori devono essere bravi a farlo sentire benvenuto e accolto nella loro famiglia, oltre che amato e desiderato. Questa fase dura generalmente solo pochi giorni dal momento dell'incontro.

4.3 Assestamento

Il processo dell'adattamento inizia con l'arrivo del bambino nella casa dei suoi genitori che, da quel momento in poi, diventerà anche la sua nuova casa.

In questa fase il neoarrivato deve imparare molte cose in poco tempo, malgrado le difficoltà legate alla lingua e, quindi, alla comunicazione: le regole della nuova vita quotidiana, le ore dei pasti, la composizione della casa e come orientarsi al suo interno. Il periodo dedicato all'adattamento è di durata variabile in base alle caratteristiche dell'individuo ma, mediamente, si può considerare un periodo compreso tra i due e i tre mesi per i più piccoli e un periodo che può andare dai sei ai dodici mesi per i bambini più grandi³⁷.

L'assestamento costituisce una delle tappe essenziali di un'adozione ben riuscita, ma non è il suo obiettivo ultimo. La maggior parte dei genitori adottivi e degli operatori sociali credono che un bambino che si è ben adattato alla sua nuova vita sia in modo automatico ed immediato un bambino che ama la sua nuova famiglia.

³⁷ Barone, L., & Lionetti, F. (2013)

Lo scopo principale dell'adozione non è la sola integrazione sociale ma la nascita di una relazione che sia profonda e reciproca tra genitori adottivi e bambino adottato.

Le varie difficoltà che il bambino ha dovuto affrontare nella sua vita prima di essere adottato potrebbero aver messo in grave rischio la sua capacità di amare. Il compito principale dei genitori adottivi, in questo caso, dovrebbe essere quello di preoccuparsi di aiutarlo a formare un tipo di attaccamento affettivo solido, profondo e di tipo sicuro³⁸.

La maggior parte delle ricerche³⁹ si è concentrata prevalentemente sul periodo post-adozione, ponendo l'attenzione su come i bambini tendano a mettere in atto inizialmente comportamenti ostili e di rifiuto oppure inibiti e di ritiro nei confronti della famiglia adottiva. Queste modalità interattive disfunzionali sembrerebbero guidate da Modelli Operativi Interni,⁴⁰ ovvero rappresentazioni di sé, dell'altro e della relazione sé-altro, insicuri e/o disorganizzati, costruiti dai bambini sulla base delle loro precoci esperienze di abbandono, maltrattamento, abuso e trascuratezza.

Alcuni contributi di questo millennio⁴¹ hanno mostrato come vi sia la possibilità di rielaborare i MOI insicuri e disorganizzati dei bambini adottati grazie alla funzione protettiva e riparativa dei nuovi legami di attaccamento instaurati con i genitori adottivi.

³⁸ Barone, L., & Lionetti, F. (2013)

³⁹ Juffer et al., 2011; van den Dries et al., 2009

⁴⁰ MOI, Bowlby, 1969

⁴¹ Dozier, Chase-Stovall, Albus e Bates, 2001; Verissimo e Salvaterra, 2006; Steele, Hodges, Kaniuk, Steele, Hillman e Asquith, 2008; Pace e Zavattini, 2011; Pace, Zavattini e Tambelli, 2013

4.4 Attaccamento

Negli ultimi anni ha assunto un ruolo preminente lo studio dello sviluppo psicologico del bambino, inteso come indagine della rete di relazioni di cui il bambino fa parte. In particolare, l'attenzione è stata posta sui meccanismi attraverso cui gli stili di accudimento da parte dei genitori nei confronti del proprio figlio possano porsi come fattori protettivi o di rischio rispetto al disadattamento sociale ed affettivo. Assumono un ruolo importante, in questo senso, gli studi sulla teoria dell'attaccamento.⁴² Secondo questa teoria i bambini sono dotati fin dalla nascita di bisogni di protezione, accudimento, cura adeguate, amore e sostegno da parte dei genitori. Secondo gli studi svolti da Mary Ainsworth (1970), la sensibilità e la responsività dei *caregiver* costituiscono due criteri per definire cosa si intende per genitorialità adeguata o disadattiva. Oltre a queste due caratteristiche, per uno sviluppo del bambino sano e regolare, è molto importante che i genitori acquisiscano anche la capacità di incoraggiare, lodare, aiutare, approvare, dire al proprio figlio cosa è giusto e cosa è sbagliato, porre delle regole e dei limiti da rispettare.

Esistono differenti tipi di attaccamento:

- L'attaccamento sicuro: è caratterizzato da una rappresentazione di sé stesso come meritevole di essere amato e una considerazione delle altre figure come pronte ad aiutare e meritevoli di fiducia. I bambini con un attaccamento sicuri hanno esperito un tipo di accudimento basato sul conforto, sull'aiuto, sulla prontezza di risposta ad ogni richiesta, protezione, senso di sicurezza e amore. Essi sono in grado di esprimere efficacemente le proprie emozioni, sono più propensi a interagire con i loro genitori nelle fasi di gioco, sono

⁴² Bowlby, 1969

obbedienti, socievoli con i propri coetanei e, allo stesso tempo, autonomi; hanno un maggior controllo di sé.

I bambini con un tipo di attaccamento sicuro, una volta cresciuti, generalmente diventano dei genitori a loro volta in grado di riconoscere i bisogni di conforto del proprio figlio e danno ad essi il giusto valore. Diventano quindi capaci di dare aiuto, conforto, ascolto e di dare delle spiegazioni riguardo alle ragioni delle loro richieste al bambino. Gli individui tendono a trattare i propri figli in maniera analoga a come sono stati trattati loro stessi quando erano piccoli, secondo un meccanismo che viene definito “trasmissione intergenerazionale dell’attaccamento”.⁴³ Infatti, l’intreccio tra esperienze relazionali infantili, costruzione dell’ambiente sociale e lo sviluppo cognitivo ed emotivo risultano avere una grande influenza sul modo in cui si struttura l’intera personalità dell’individuo lungo tutto l’arco della sua vita.

- L’attaccamento insicuro: è caratterizzato da esperienze avverse vissute in età infantile, cure carenti o disfunzionali. In questo caso, solitamente, la madre è imprevedibile o rifiutante nelle sue modalità di risposta alle richieste del figlio; in alcuni casi potrebbe essere anche abusante o maltrattante. In questo caso, il bambino rischia di non maturare un senso di fiducia nelle altre persone, di avere una visione della realtà distorta e di fare un utilizzo insoddisfacente delle proprie capacità cognitive al fine di gestire le relazioni interpersonali. Queste rappresentazioni mentali potrebbero diventare un fattore di rischio per la regolazione della condotta l’organizzazione delle emozioni e per l’adattamento sociale.

⁴³ Bowlby, 1969; Main, Kaplan, Cassidy, 1985; Attili, Vermigli, Felaco, 1994; Attili Vermigli, Roazzi, 2009

- L'attaccamento ambivalente: è frutto di una madre che ha risposto alle esigenze del proprio figlio in modo imprevedibile e discontinuo. Da un tipo di relazione madre-figlio di questo genere si forma un tipo di rappresentazione di sé stessi come vulnerabili e incapaci di affrontare da soli le varie difficoltà che si possono presentare, come non meritevoli di essere amati oppure amabili in maniera confusa e intermittente, come inseriti in un ambiente in cui le altre persone sono inaffidabili, da temere, imprevedibili, minacciose, subdole, alle quali sarà possibile chiedere aiuto ma dalle quali talvolta è essenziale difendersi. Anche in questo caso, le persone, una volta cresciute e diventate genitori, tenderanno a diventare nei confronti dei propri figli così come sono stati i loro genitori nei loro confronti: distratti, intrusivi, controllanti, interferenti, tendenti a chiedere loro quell'amore e quelle cure che non hanno ricevuto da piccoli.⁴⁴

- L'attaccamento evitante: deriva dall'esperire cure da parte dei *caregiver* basate sul distanziamento, sull'evitamento, sulla mancanza di contatto fisico, sull'ignorare le richieste da parte del figlio, sul tentativo di spingere il bambino verso una precoce autonomia. Tutto ciò provoca nel bambino una sensazione di rassegnazione in merito all'essere aiutato e confortato, un sentimento di solitudine, di non valere niente come persona, meritevole di non essere amato, una sensazione di rabbia sottile costantemente tenuta sotto controllo. Questo tipo di attaccamento prefigura un senso di sé che deve farcela da solo con le proprie forze, che deve far affidamento solo su sé stesso e sulle proprie capacità, una rappresentazione delle altre figure come assenti in caso di necessità, ostili, dalle quali bisogna mantenersi distanti. Da grandi, le persone che hanno interiorizzato

⁴⁴ Attili, Vermigli, Felaco, 1994; Attili, Vermigli, Roazzi, 2009

questo tipo di legame tenderanno a diventare genitori incapaci di capire e rispondere in modo adeguato alle esigenze dei propri figli.

- L'attaccamento disorganizzato: è il tipo di attaccamento più disadattivo e con un fattore di rischio più elevato. Si verifica per colpa del maltrattamento da parte dei genitori, abuso sessuale, violenza fisica e psicologica da parte dei *caregiver*. Tali comportamenti portano il bambino a rifiutarsi di elaborare le informazioni di pericolo che derivano dalla propria figura di attaccamento, in modo da non doversi ritrovare nella situazione di volersi avvicinare per trovare conforto da parte del maltrattante o abusante; per questa ragione i bambini esagerano nell'interpretare i segnali di pericolo che provengono dalla situazione esterna con esiti di disorganizzazione comportamentale, mentale ed emotiva.

I bambini maltrattati si percepiscono come impotenti, vulnerabili, minacciati, costantemente in pericolo e allo stesso tempo ostili, tanto da incutere paura alla propria madre. A seguito di questo modo incongruente di percepire sé stessi e gli altri, i bambini disorganizzati hanno modalità incoerenti nell'interagire e nello stare con gli altri. Da adulti potrebbero diventare genitori maltrattanti o fortemente imprevedibili ed incoerenti, in coerenza con la mancata integrazione dei loro modelli operativi interni.⁴⁵

I bambini in stato di adozione provengono spesso da contesti e situazioni dove è altamente probabile che abbiano avuto esperienze traumatiche, di maltrattamenti, di abusi, di imprevedibilità di cure, di sbalottamenti da una figura all'altra nell'infanzia o da situazioni di abbandono. Di conseguenza, è facile ipotizzare che possano aver interiorizzato un tipo di organizzazione mentale

⁴⁵ Main, Hesse, 1992

ed emotiva insicuro, derivante da attaccamenti evitanti, ambivalenti e, molto spesso, anche disorganizzati.

L'attaccamento evitante funge da strategia centrata sul controllo e sull'inibizione delle emozioni dolorose precoci. Questo approccio funge da meccanismo di difesa che fa sì che vengano escluse dalla percezione, dall'attenzione e dalla memoria tutte quelle informazioni che potrebbero portare a riconoscere il proprio bisogno incompiuto di essere amato e il proprio dolore per il fatto di non poter contare sul supporto della propria madre⁴⁶.

Le modalità di attaccamento disorganizzato sono regolate da modelli mentali multipli: in questo modo, i bambini in adozione possono oscillare tra il vedersi come indifesi e continuamente in pericolo (perché sempre attaccati dagli altri e presi di mira e, quindi, forzati ad attaccare e a prendere le distanze dagli altri per difesa) o come autonomi ed indipendenti; possono anche essere caratterizzati da una totale mancanza di emozioni verso gli altri, o mostrarsi bisognosi di conforto e di affetto da parte degli altri da cui, tuttavia, temono così tanto il rifiuto da sentirsi spinti a sfidarli, a richiamare la loro attenzione, a controllarli con la provocazione.

Appare evidente che, da tutto ciò che si è descritto precedentemente, la costruzione di nuove relazioni, in particolar modo per quanto riguarda le relazioni con i genitori adottivi, viene influenzata dai modelli di attaccamento precedenti, spesso drammaticamente distorte e carenti.

Le rappresentazioni del sé e delle figure di attaccamento, così come l'organizzazione del comportamento che da queste deriva, sono il risultato di esperienze che hanno inizio durante il primo anno di vita e lasciano un segno indelebile in quanto, in quel periodo, il cervello è estremamente plastico e suscettibile di apprendimenti duraturi che possono essere più o meno

⁴⁶ D'Onofrio, E., Pace, C. S., Guerriero, V., Zavattini, G. C., & Santona, A. (2013)

irreversibili. Quanto più l'adozione avviene in età avanzata tanto più il bambino sarà regolato, a livello conscio ed inconscio, da ciò che ha sperimentato in passato con la propria madre biologica o con altre figure che si prendevano cura di lui nell'orfanotrofio. È sensato aspettarsi che un bambino che è stato adottato attribuisca ai nuovi genitori le caratteristiche di rifiuto o di imprevedibilità o la predisposizione a maltrattare che ha sperimentato quando era più piccolo, prima di essere adottato; egli potrebbe interpretare i comportamenti e gli atteggiamenti dei genitori adottivi attraverso il filtro delle sue rappresentazioni mentali costruite nelle relazioni precedenti.

Soprattutto per i bambini che hanno esperito un tipo di attaccamento evitante le esperienze negative del passato possono far sì che instaurino una relazione con i genitori adottivi basata su una profonda sfiducia circa la loro disponibilità a comprenderli e su una tendenza a vederli in maniera critica ed ostile. Altri bambini, soprattutto quelli che hanno interiorizzato uno stile di attaccamento ambivalente, possono avere aspettative irrealistiche in merito alle cure che non hanno mai ricevuto in passato, oppure ricorrere ad approcci sessuali per compiacere le nuove figure genitoriali; quelli con un tipo di attaccamento disorganizzato possono invece porsi nei confronti dei nuovi genitori con un forte carico di angoscia, collera e disprezzo.

A livello teorico, sono numerosi i dibattiti e controversi i risultati sul fatto che il tipo di attaccamento instaurato con i genitori sia il risultato dell'esperienza o se, invece, sia il risultato un qualcosa di cui l'essere umano è dotato fin dalla nascita, sulla base della predisposizione genetica dell'organizzazione delle emozioni.⁴⁷

Come già accennato nel corso di questo elaborato, alla luce del modello dei fattori di rischio e protezione⁴⁸, l'adozione si configura generalmente come un fattore protettivo nello sviluppo dei

⁴⁷ Fox, Kimmerly e Shafer, 1991

⁴⁸ Rutter, 1990

bambini adottati, permettendo loro di poter modificare il tipo di attaccamento precedentemente formato con i genitori biologici e di avere uno sviluppo sociale più adeguato⁴⁹. Proprio rispetto all'attaccamento, si verificherebbe un notevole recupero rispetto agli altri bambini che si trovano ancora in istituto e che non hanno avuto ancora la possibilità di essere adottati; tuttavia, dalle varie ricerche svolte, risulta che i bambini adottati abbiano una maggior presenza di attaccamento disorganizzato rispetto ai figli biologici non adottati⁵⁰ per il semplice motivo per cui sono stati abbandonati o non cresciuti in maniera adeguata durante la loro infanzia dai loro genitori biologici.

Negli ultimi dieci anni un insieme sempre più numeroso di studi svolti⁵¹ ha messo in luce come l'adozione rappresenti un "esperimento quasi naturale" in grado di favorire nei bambini un recupero sul piano fisico, cognitivo e relazionale più significativo di qualsiasi altro tipo di intervento psicosociale.

Diversi contributi di ricerca⁵² hanno messo in evidenza che, però, i coniugi che si rivolgono all'adozione spesso si trovano a dover fronteggiare delle difficoltà più impegnative rispetto a coloro che divengono genitori in maniera biologica. La genitorialità adottiva richiede l'impiego di notevoli risorse psicologiche, emotive e organizzative a causa di ulteriori compiti aggiuntivi richiesti legati all'integrazione della storia del bambino precedente all'adozione. Le capacità genitoriali, considerate nella ricerca empirica come determinanti per il recupero del bambino, non possono essere considerate solo come l'esito della personalità e della storia individuale, cioè dal

⁴⁹ Cavanna e Rosso, 2009; Fava Vizziello, Penzavalli e Petenà, 2000; Jaffari Bimmel, Juffer, van IJzendoorn, Bakermans-Kranenburg e Mooijaart, 2006; Juffer e van IJzendoorn, 2007; Pace, Castellano, Messina e Zavattini, 2009; Zavattini, 2009

⁵⁰ van IJzendoorn e Juffer, 2006

⁵¹ Rutter e O'Connor, 2004; Juffer e van IJzendoorn, 2005; van den Dries, Juffer, van IJzendoorn e Bakermans-Kranenburg, 2009; Juffer, Palacios, Le Mare, Sonuga-Barke, Tieman, Bakermans-Kranenburg, Vorria, van IJzendoorn e Verhulst, 2011

⁵² Harth e Thomas, 2000; Noy-Sharav, 2002; Dozier, 2005; Cudmore, 2006; Palacios e Sanchez-Sandoval, 2006; Palacios e Brodzinsky, 2010

tipo di MOI derivati dalle esperienze di attaccamento infantili dei genitori, ma devono essere comprese in una prospettiva multifattoriale all'interno della quale appare molto importante la qualità della relazione attuale tra i coniugi, che rappresenta in età adulta uno dei riferimenti più rilevanti delle problematiche affettive rispetto al concetto di base sicura⁵³.

Di recente, alcuni studi hanno analizzato quanto la rappresentazione della relazione con il partner influenzi lo stile genitoriale e quindi, il successivo adattamento dei figli. Cowan e Mehta (2009) hanno evidenziato un modello di rischio familiare complesso che comprende informazioni riguardanti sia le scale degli stati della mente rispetto all'attaccamento con i *caregiver* e con il partner, sia le osservazioni delle interazioni di coppia. L'essere stati esposti a relazioni di coppia disfunzionali tra cui il divorzio dei genitori risulterebbe associato all'attaccamento insicuro.

Lo studio svolto da Pace, Castellano, Messina e Zavattini (2009) ha indagato i *pattern* di attaccamento in madri adottive e in bambini adottati tardivamente nel primo periodo dopo il collocamento. L'obiettivo principale è stato quello di osservare se alcune caratteristiche materne potessero essere considerate elementi in grado di facilitare la revisione dei MOI insicuri e/o disorganizzati dei bambini *late-adopted* che di frequente hanno alle spalle esperienze di separazione, perdita, grave trascuratezza, sospetto abuso ed istituzionalizzazione. In particolare, questo studio ha avuto sui seguenti obiettivi:

- 1) verificare se nei bambini *late-adopted* si possa osservare, entro il primo anno di adozione, un cambiamento dei *pattern* comportamentali dell'attaccamento nella direzione di un miglioramento, ovvero di un passaggio dall'insicurezza verso la sicurezza;

⁵³ Cowan e Cowan, 2000; Leve, Scaramella e Fagot, 2001; Simpson, Rholes, Campell, Wilson e Tran, 2002

2) verificare se la qualità dei MOI delle madri adottive possa considerarsi un elemento di mediazione rilevante nel produrre tale cambiamento;

3) valutare la possibile relazione tra i modelli di attaccamento delle madri e dei figli adottati rispetto ad una possibile concordanza nei termini di una trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento in genitori e figli non legati biologicamente.

Infine, sono state esaminate le narrazioni dell'attaccamento dei bambini adottati, mettendole a confronto con quelle prodotte da bambini cresciuti con i genitori biologici.

Il campione preso in esame per questo studio era composto da 58 individui, di cui 32 bambini e 26 madri: 20 bambini e 15 madri appartenenti a famiglie adottive, 12 bambini e 11 madri appartenenti a famiglie biologiche. I partecipanti sono stati selezionati in base ai seguenti criteri: età dei bambini compresa tra i 4 e i 7 anni; durata di matrimonio e/o convivenza delle madri di minimo 7 anni; assenza o presenza lieve di *handicap* fisici, ritardi mentali, patologie psichiatriche; status socio-economico medio. Il gruppo dei bambini adottati era formato per il 55% da femmine (N = 11) e per il 45% da maschi (N = 9).

Per questa ricerca sono stati somministrati due strumenti di valutazione dei *pattern* di attaccamento:

1) *La Procedura di Separazione-Riunione*⁵⁴. La PSR consiste in una procedura di osservazione dei *pattern* comportamentali di attaccamento in laboratorio, finalizzata a identificare le strategie di attaccamento dei bambini ai *caregiver* nel periodo della seconda infanzia e creata sul modello della SSP⁵⁵.

⁵⁴ PSR; Main e Cassidy, 1988; Cassidy, 1988

⁵⁵ Ainsworth et al., 1978

2) Il *Manchester Child Attachment Story Task*⁵⁶ somministrato nel secondo *step* della ricerca, quando i bambini avevano già acquisito una minima competenza linguistica rispetto all'italiano, che è stata controllata somministrando loro il *Peabody Picture Vocabulary Test Revised*⁵⁷, un test finalizzato a cogliere il livello di comprensione dei bambini per la lingua italiana standard. Il MCAST consiste in un compito di completamento di storie sull'attaccamento finalizzato a catturare la rappresentazione dell'attaccamento dei bambini tra i 4 e gli 8 anni.

Dall'analisi di questo studio sono emersi i seguenti risultati: relativamente alla PSR nel primo *step* (PSR1) dei bambini adottati (N = 20) 3 bambini sono stati classificati sicuri (15%), 10 evitanti (50%), 7 ambivalenti (35%). I bambini cresciuti con i genitori biologici (N = 12) si sono, invece, così distribuiti rispetto alle classificazioni nella PSR1: 8 bambini sicuri (67%), 3 evitanti (25%) e 1 ambivalente (8%); quest'ultimo aveva come categoria alternativa quella di disorganizzato.

Nel gruppo dei bambini adottati è emersa una percentuale di insicurezza pari all'85% rispetto al 33% riscontrato nel gruppo dei bambini allevati dai genitori biologici. Analizzando più approfonditamente i risultati nella PSR1 sul versante dimensionale, si osserva che i bambini adottati hanno ottenuto una media di 3.90 (DS = 1.36) sulla scala dell'Evitamento e una media di 3.78 (DS = 1.11) sulla scala della Sicurezza; la media dei punteggi dei bambini cresciuti con i genitori biologici, invece, è stata 3.31 (DS = .77) sulla scala dell'Evitamento e 5.31 (DS = .88) sulla scala della Sicurezza. Il confronto tra i punteggi delle due scale ha messo in evidenza una differenza altamente significativa sulla scala di Sicurezza tra i due campioni, con i bambini adottati che ricevono punteggi significativamente più bassi rispetto agli altri (U = 27.500, p < .000); nella

⁵⁶ MCAST; Green, Stanley, Smith e Goldwyn, 2000; Goldwyn, Stanley, Smith e Green, 2000

⁵⁷ Dunn e Dunn, 2000

scala dell'Evitamento, invece, tra i due gruppi è emersa solo una tendenza alla significatività ($U = 83.000$, $p = .077$), con i bambini adottati che hanno ottenuto punteggi leggermente superiori rispetto ai loro coetanei cresciuti con i genitori biologici.

Nella seconda rilevazione della PSR (PSR2), la distribuzione del comportamento di attaccamento dei 20 bambini adottati è stata la seguente: 10 bambini sicuri (50%), 6 evitanti (30%), 4 ambivalenti (20%). Nel gruppo dei bambini cresciuti con i genitori biologici ($N = 12$) 8 bambini sono stati classificati sicuri (67%) e 4 evitanti (33%). Nel secondo *step*, la distribuzione dei *pattern* di attaccamento tra i due gruppi, in relazione all'appartenenza a famiglie adottive o a famiglie biologiche, non ha mostrato differenze significative. In sintesi, la prima ipotesi, relativa al cambiamento dei *pattern* comportamentali entro il primo anno di adozione, sembra essere confermata; in particolare risulta evidente il «miglioramento» rispetto alle classificazioni categoriali nella PSR, che da insicure diventano sicure, mentre, rispetto ai punteggi dimensionali, la situazione appare più complessa con i punteggi sulla scala di Evitamento che restano più stabili, e quelli sulla scala della Sicurezza che segnalano un significativo aumento.

Inoltre, guardando i risultati ottenuti in questo studio, è emerso che madri adottive portatrici di un modello di attaccamento contraddistinto da sicurezza sembrerebbe in grado di facilitare la revisione dei MOI da parte dei bambini adottati.

Un altro obiettivo di questo lavoro era esplorare l'esistenza di una trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento tra madri adottive e bambini adottati entro un anno dall'adozione. Si sono considerati i modelli dell'attaccamento infantile sia rispetto alla dimensione comportamentale (PSR), sia rispetto alla dimensione rappresentazionale, come è inferita dal compito di completamento di storie sull'attaccamento (MCAST). Il livello di concordanza tra le

classificazioni dell'attaccamento delle madri (AAI) e quelle dei bambini adottati nella PSR nel secondo step (PSR2) è risultato essere del 60%.

Una ricerca di Riva Crugnola, Sagliaschi e Rancati (2009) ha esplorato le rappresentazioni dell'attaccamento in nuclei familiari adottivi a cui appartengono preadolescenti adottati da lungo tempo. La ricerca svolta con preadolescenti adottati in epoca precoce e tardiva evidenzia come la distribuzione dei modelli di attaccamento sia per la maggioranza sicura e paragonabile a quella di preadolescenti appartenenti alla popolazione generale. Le autrici ipotizzano che la relazione con i genitori adottivi abbia favorito nella maggioranza dei soggetti la costruzione di modelli di attaccamento sicuri tramite l'elaborazione delle esperienze precoci sfavorevoli. L'analisi qualitativa delle interviste ha inoltre esplicitato come i ragazzi sicuri siano in grado di integrare le relazioni di attaccamento pre e post-adozione a differenza di quelli insicuri nelle cui narrazioni prevalgono processi di scissione.

Certamente il nostro contesto socio-culturale ha subito negli ultimi decenni delle profonde modificazioni, in relazione a un flusso migratorio sempre più consistente e a una conseguente presenza sempre più massiccia di persone immigrate nel tessuto sociale. Se da una parte tutto ciò può costituire un elemento di facilitazione per l'inserimento dei ragazzi adottati, dall'altro costituisce di fatto un elemento confusivo: non di rado essi riportano di essere appunto confusi con la popolazione migrante e di essere oggetto di discriminazione. In altre parole, il contesto sociale sembra riconoscere il loro essere diversi e ciò che di fatto li accomuna agli immigrati, ma senza coglierne i tratti di specificità che li distinguono da questi ultimi, come l'abbandono dei genitori biologici, la separazione brusca dal contesto socio-culturale di nascita e l'essere inseriti in una famiglia differente dal punto di vista etnico e culturale. D'altra parte, le persone adottate fanno parte a pieno titolo dell'*ingroup*, essendo italiani a tutti gli effetti, ma la differenza somatica, spesso

evidente, richiama al tempo stesso l'appartenenza a un *outgroup* spesso discriminato e di *status* sociale inferiore.

Queste differenze e confusioni possono costituire un ulteriore elemento di difficoltà per lo sviluppo di bambini e ragazzi adottati e rappresentano un'ulteriore sfida per le loro famiglie e per la società.

CONCLUSIONE/ SINTESI FINALE

L'adozione può essere definita come il collocamento permanente e legalizzato di un bambino o ragazzo abbandonato o orfano all'interno di una famiglia adottiva.

I primi riferimenti all'adozione si riscontrano attorno all'anno 2000 A.C; le tematiche sono poi riprese in maniera più approfondita nell'Antico Testamento della Bibbia. Per l'Italia l'adozione viene per la prima volta normata nel Codice civile del 1865: oggi giorno l'adozione nel nostro paese è disciplinata principalmente dalla Legge n° 184 del 4 maggio 1983 con i suoi successivi aggiornamenti, in particolare attraverso la Legge 31 dicembre 1998, n. 476, che ha autorizzato il Presidente della Repubblica a ratificare la *Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale* del 29 maggio 1993 (Convenzione dell'Aia). L'articolo n. 27 della legge n.184 afferma che per effetto dell'adozione l'adottato acquista lo stato di figlio nato nel matrimonio degli adottanti, dei quali assume e trasmette il cognome.

Lo stato di adottabilità dei bambini è definito in maniera rigorosa dalla legge italiana: possono essere adottati tutti coloro che non hanno una famiglia, ossia figli di ignoti, orfani o abbandonati. Nell'adozione internazionale la dichiarazione di adottabilità viene emessa dall'autorità di un paese estero. Le procedure per l'adozione internazionale sono più complesse e articolate rispetto all'adozione nazionale: una volta completata la fase di *assessment* da parte dei servizi socio-assistenziali e ottenuta l'autorizzazione da parte del Tribunale dei Minori, gli aspiranti genitori devono obbligatoriamente rivolgersi ad un ente autorizzato, recarsi e soggiornare (in alcuni casi più volte) nel paese di origine del minore straniero, adempiere le pratiche burocratiche specifiche per il paese di origine e, infine, eseguire ulteriori adempimenti nella fase successiva all'arrivo del minore in Italia. L'autorizzazione a poter operare in un determinato Paese

straniero rilasciata all'Ente Autorizzato che si occupa di adozioni internazionali, come sancito dalla Convenzione de L'Aja, prevede che l'adozione si accompagni a una notevole azione di cooperazione, che richiede conoscenza, dedizione e, soprattutto, una presenza stabile nel Paese di origine al fine di mettere in atto, in loco, tutte le possibili strategie affinché il bambino possa rimanere nel suo paese di origine.

L'adozione si colloca quindi come ultimo estremo tentativo di trovare dei genitori ad un bambino che non ha più le condizioni oggettive affinché il suo contesto di riferimento possa adeguatamente supportarlo: la funzione dell'istituto dell'adozione internazionale non risponde in toto al problema dell'infanzia abbandonata nel mondo, ma gioca un ruolo importante nel contesto internazionale e nazionale.

L'adozione, in particolare quella internazionale, è una realtà complessa, in cui vanno presi in considerazione molti aspetti tra i quali, ad esempio, l'eventuale differenza etnica, l'eredità genetica, il fatto di doversi adeguare alla nuova struttura familiare, la costruzione di un legame di attaccamento con le nuove figure genitoriali, le possibilità di recupero di bambini che hanno vissuto esperienze più o meno traumatiche: per una buona riuscita del processo di adozione è necessario, secondo molte ricerche, un adeguato sostegno nelle varie fasi del processo stesso.

Anche per questo motivo, la parola "armonia" è la chiave della realizzazione di ogni singolo percorso adottivo; armonizzazione delle normative che ne regolano il funzionamento ma anche, e forse soprattutto, del desiderio di coniugare le aspettative e le risorse emotive e pragmatiche dei

futuri genitori adottivi con l'adozione di un bambino che non sarà più una figura astrattamente immaginata, ma con determinate e uniche caratteristiche.⁵⁸

Una volta che la coppia ha deciso di intraprendere il percorso dell'adozione, la valutazione psicosociale della coppia stessa costituisce il primo punto di snodo: si tratta di un processo "complicato", lungo, talvolta percepito come un'intrusione nella privacy e come fonte di ansia poiché da tale valutazione (da parte di "estranei") dipende il progetto di adozione. Durante questi incontri è molto importante valutare le ragioni e le motivazioni che hanno portato la coppia alla decisione di adottare un bambino, indagare la storia personale degli aspiranti genitori e la dinamica coniugale; bisogna analizzare se nella coppia c'è rispetto reciproco, amore, stabilità, un progetto di vita comune e capacità di comunicazione. I genitori devono essere disponibili ad accogliere le differenze e ad accettare eventuali problemi fisici e/o psicologici del bambino. Questo processo vuole garantire che l'adozione avvenga nel modo più efficiente possibile per aumentare le opportunità di successo sia per il bambino che per i nuovi genitori.

Numerosi contributi, tra cui alcune meta-analisi, hanno evidenziato come complessivamente l'adozione possa costituire una forma di intervento efficace per promuovere un armonico sviluppo di bambini e bambine privi di una famiglia in cui crescere.

Nel caso di adozione internazionale, i bambini possono anche presentare tratti somatici o colore della pelle diversi rispetto a quelli prevalenti nel contesto adottivo: il bambino potrebbe trovare notevoli difficoltà nell'inserimento, non tanto nella nuova famiglia, quanto piuttosto nel gruppo sociale più allargato. Per far sì che si possa stabilire una buona relazione futura, è necessario che il bambino venga accolto nella sua unicità garantendo e favorendo l'integrazione

⁵⁸ "La crisi nei percorsi adottivi in Italia" Commissione Adozioni Internazionali

della sua storia passata con quella della nuova realtà familiare: è importante sottolineare il fatto che la sfida non sia tanto quella di assimilarsi alla cultura del Paese ospitante, come avviene per i migranti, bensì quella di riappropriarsi nel tempo del background culturale di nascita. Diversi contributi hanno messo in evidenza la complessità del processo di ri-acculturazione, soprattutto per i genitori adottivi, i quali si trovano a dover educare il figlio, oltre che alla loro cultura, anche ad una cultura nella quale non sono cresciuti e che non è loro. Alla luce della delicatezza di tale compito, si delinea la necessità di supportare nei genitori la capacità sia di adattarsi allo specifico momento dello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini, sia di gestire eventuali contatti, diretti o indiretti, con le famiglie d'origine.

Il momento dell'incontro è tanto atteso quanto temuto. Il bambino, anche nel caso sia stato preparato in modo adeguato all'arrivo dei nuovi genitori, spesso percepisce in maniera traumatica il passaggio verso la nuova vita con persone al momento sconosciute: nel caso dell'adozione internazionale con bambini già più grandicelli, il brusco cambiamento degli odori, dei gusti, del suono della voce e della lingua, del modo di interagire e delle persone che si prederanno cura di lui, può causare nel bambino una sensazione di grande insicurezza e di forte disagio che può esprimersi con collera, depressione o con il rifiuto di mangiare e di dormire.

Il processo dell'assestamento inizia con l'arrivo del bambino nella casa dei suoi genitori che, da quel momento in poi, diventerà anche la sua nuova casa. La maggior parte dei genitori adottivi e degli operatori sociali credono che un bambino che si è ben adattato alla sua nuova vita sia in modo automatico ed immediato un bambino che ama la sua nuova famiglia. La maggior parte delle ricerche si è concentrata prevalentemente sul periodo post-adozione, ponendo l'attenzione su come i bambini tendano a mettere in atto inizialmente comportamenti ostili e di rifiuto oppure inibiti e di ritiro nei confronti della famiglia adottiva.

Negli ultimi anni ha assunto un ruolo preminente lo studio dello sviluppo psicologico del bambino, inteso come indagine della rete di relazioni di cui il bambino entra a far parte. Assumono un ruolo importante, in questo senso, gli studi sulla teoria dell'attaccamento. Secondo questa teoria i bambini sono dotati fin dalla nascita di bisogni di protezione, accudimento, cura adeguate, amore e sostegno da parte dei genitori.

I bambini in stato di adozione provengono spesso da contesti e situazioni dove è altamente probabile che abbiano avuto esperienze traumatiche, di maltrattamenti, di abusi, di imprevedibilità di cure, di sbalottamenti da una figura all'altra nell'infanzia o da situazioni di abbandono. Le rappresentazioni del sé e delle figure di attaccamento, così come l'organizzazione del comportamento che da queste deriva, sono il risultato di esperienze che hanno inizio durante il primo anno di vita e lasciano un segno indelebile in quanto, in quella fase di vita, il cervello è estremamente plastico e suscettibile di apprendimenti duraturi che possono essere più o meno irreversibili. Alla luce del modello dei fattori di rischio e protezione, l'adozione si configura generalmente come un fattore protettivo nello sviluppo dei bambini, permettendo loro di poter modificare in senso positivo il tipo di attaccamento precedentemente formato con i genitori biologici e di avere uno sviluppo sociale più adeguato.

La letteratura inerente ai traumi che possono sviluppare i ragazzi adottati si è concentrata maggiormente sul loro adattamento psicosociale, in termini di presenza/assenza di problemi emotivo-comportamentali a confronto con i pari non adottati. L'incontro con il bambino traumatizzato da esperienze passate, precedenti l'adozione, potrebbe mettere a dura prova le capacità genitoriali: il rischio principale è legato al fatto che le nuove famiglie adottive potrebbero essere esposte ad un carico emotivo e relazionale eccessivo e potrebbero trovarsi in difficoltà di fronte a comportamenti e reazioni del bambino troppo difficili da gestire e da contenere, oltre che

da comprendere. In particolare, possono esserci bambini che non riescono a fidarsi e non si sentono al sicuro quando si trovano in ambienti di cura stretti ed intimi, non riescono ad avere la capacità di fidarsi effettivamente della cura amorevole dei nuovi caregivers. Tutto questo perché, questi bambini, dalle loro esperienze passate, hanno potuto apprendere il fatto di sentirsi molto più al sicuro quando contano solo su loro stessi. I bambini, che si trovano in questa condizione, sperimentano una costante paura che proviene dalla stessa persona verso la quale sarebbero spinti a cercare conforto: è necessario un ruolo attivo da parte dei genitori adottivi nel sostenere le capacità di pensiero del bambino e nell'interpretare ed elaborare correttamente la sua emotività.

Per quanto riguarda la fase adolescenziale, il lavoro di metanalisi, condotto da Bimmel e colleghi su ricerche che hanno coinvolto complessivamente adolescenti provenienti da un percorso di adozione internazionale, ha evidenziato come essi abbiano maggiori probabilità di manifestare comportamenti problematici rispetto ai pari non adottati, anche se le differenze sono risultate di modesta entità.

Il fenomeno dell'adozione, sia nazionale che internazionale, è in diminuzione. Molti avrebbero scommesso su una loro crescita in conseguenza del forte aumento numerico dei bambini nei paesi poveri, della maggiore frequenza dei rapporti internazionali, dell'alto e crescente numero delle coppie senza figli nei paesi ricchi e su una possibile velocizzazione delle pratiche di adozione.

L'adozione è una "risorsa" fondamentale per quei bambini che non hanno speranze per un futuro certo e pieno d'amore nel loro paese: come visto precedentemente le ricerche svolte hanno dimostrato che l'adozione può rappresentare un fattore di protezione del loro sviluppo, sia per quanto riguarda il benessere psicologico che per quello dei rapporti sociali.

Le esperienze traumatiche esperite da questi bambini, soprattutto durante il primo anno di vita, potrebbero causare un istinto di conservazione che si può manifestare, nel periodo post adozione, attraverso comportamenti ostili, di rifiuto e di ritiro nei confronti della famiglia adottiva: questi atteggiamenti espongono i nuovi genitori a forti carichi emotivi e relazionali, li mettono in difficoltà di fronte a reazioni spesso difficili da contenere.

Di fronte a numeri “in discesa” è dunque fondamentale garantire il pieno successo dei (relativamente pochi) casi di adozione portati a termine:

- una corretta valutazione iniziale delle capacità della coppia da parte sia dei servizi socioassistenziali che degli enti autorizzati (per le adozioni internazionali) è irrinunciabile;
- sempre più importante diventa l'organizzazione di un adeguato sostegno nelle varie fasi del processo in modo che i genitori possano acquisire la capacità di accogliere il bambino in modo adeguato. È cruciale che i futuri genitori capiscano le difficoltà alle quali potrebbero andare ad incorrere con l'adozione e che siano consapevoli di poter avere un bambino che potrebbe presentare delle problematiche sia psicologiche e/o fisiologiche; devono acquisire la capacità di aiutare il bambino a recuperare le sue esperienze traumatiche precedenti.

Le ricerche dimostrano che, se i genitori sono stati selezionati e preparati adeguatamente ad avere un ruolo attivo nel sostenere le capacità di pensiero del bambino e nell'interpretare ed elaborare correttamente la sua emotività, l'adozione rappresenta un fattore essenziale per il superare le esperienze traumatiche vissute dal bambino durante l'infanzia e per uno sviluppo che sia adeguato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balenzano, C., Cassibba, R., Moro, G., Costantini, A., Vergatti, L. V., & Godelli, S. (2013). Forme di adozione, adattamento psicosociale e ri-strutturazione dei legami di attaccamento. *Rassegna di Psicologia*, 30(1), 35-48.
- Barone L. (2013). Attaccamento e adozione: un campo di ricerca in crescita. *Rassegna di Psicologia*. DOI: 10.7379/73502, pp: 5-10.
- Barone, L., & Lionetti, F. (2013). Adozione tardiva, attaccamento e comprensione delle emozioni. *Rassegna di Psicologia*, 30(1), 25-34.
- Bramanti, D., & Rosnati, R. (1998). Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza. Franco Angeli.
- Castelfranchi L., Persichetti R. 1989. Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo. Armando Editore.
- Chicoine, J. F., Germain, P., & Lemieux, J. (2004). Genitori adottivi e figli del mondo. I vari aspetti dell'adozione internazionale. Edizioni Erickson.
- Crowell, J. A., Fraley, R. C., & Shaver, P. R. (2008). Measurement of individual differences in adolescent and adult attachment. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 599–634). The Guilford Press.
- Cudmore, L (2006). Pensare alla coppia nel contesto dell'adozione, *Rassegna di Psicologia* 2, 9-30, doi: 10.7379/70534;
- D'Onofrio, E., Pace, C. S., Guerriero, V., Zavattini, G. C., & Santona, A. (2013). Modelli di attaccamento nei bambini adottati in seconda infanzia e nelle loro madri adottive: un'esemplificazione clinica. *Funzione Gamma*, 30, 1-13.
- Facchi G., Gilson M. C., Villa M. (2017). Adozione oggi. Percorsi di resilienza. Mimesis Edizioni.
- Fadiga, L. (2003). *L'adozione*. Bologna: Il Mulino.
- Ferrari L., Rosnati R., Ranieri S. (2014). Processi di ri-acculturazione e costruzione dell'identità in famiglie con figli adolescenti e giovani adulti adottati. *Il Mulino*. *Psicologia sociale* (ISSN 1827-2517). Fascicolo 2, maggio-agosto 2014 . Pp. 159-173.
- Hendry L. B., Kloep M. (2019). *Lo sviluppo nel ciclo di vita*. Il Mulino.
- Iafrate. R., & Rosnati, R. (2023). *Psicologia dell'adozione e dell'affido familiare*. Vita e pensiero
- Moro, A. C. (1974). L'adozione internazionale. *Il Foro Italiano*, 97, 31/32-39/40.
- Newton Verrier N. (2007). *La ferita primaria. Comprendere il bambino adottato*. Net
- Noy-Sharav, D. Good Enough Adoptive Parenting—The Adopted Child and Selfobject Relations. *Clinical Social Work Journal* 30, 57–76 (2002). <https://doi.org/10.1023/A:1014226428266>
- Ongari, B. (2009). La Trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento nell'adozione: una questione aperta. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, 3(1), 349-355.

- Pace, C. S. (2008). La revisione dei pattern di attaccamento dei bambini late-adopted ed il ruolo del modello di attaccamento delle madri adottive. *Giornale italiano di psicologia*, 35(2), 473-484.
- Pace, C. S., Castellano, R., Messina, S., & Zavattini, G. C. (2009). Le relazioni riparano le rappresentazioni? Un'indagine sui modelli di attaccamento in madri adottive e bambini late-adopted. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 13(3), 485-514.
- Pace C. S., Muzi S. (2017). Adolescenza in famiglie adottive e biologiche: Sintomi psicopatologici e strategie di regolazione emotiva. Il mulino. *Giornale italiano di psicologia* (doi: 10.1421/88386). Pp:783-789.
- Pace, C. S., Santona, A., Zavattini, G. C., & Di Folco, S. (2014). Gli stati della mente rispetto all'attaccamento al caregiver e al partner di coppie nell'assessment preadottivo [States of mind with respect to attachment to the caregiver and the partner of couples during the pre-adoption assessment]. *Giornale Italiano di Psicologia*, 41(2), 347–364.
- Palacios, J., & Brodzinsky, D. (2010). Review: Adoption research: Trends, topics, outcomes. *International Journal of Behavioral Development*, 34(3), 270–284. <https://doi.org/10.1177/0165025410362837>.
- Palacios, J., & Sánchez-Sandoval, Y. (2006). Stress in parents of adopted children. *International Journal of Behavioral Development*, 30(6), 481–487. <https://doi.org/10.1177/0165025406071492>;
- Paladini, M. (1992). sentenza 1° aprile 1992, n. 148 (*Gazzetta ufficiale*, 1ª serie speciale, 8 aprile 1992, n. 15); Pres. Corasaniti, Est. Mirabelli; Dolciamore. Ord. Trib. min. Bari 15 maggio 1991 (G.U., 1ª s.s., n. 36 del 1991). *Il Foro Italiano*, 115, 1627/1628-1633/1634.
- Raccanello D. (2012). L'adozione dal punto di vista dei bambini: ruolo di età e coinvolgimento personale. *Il Mulino*. *Psicologia clinica dello sviluppo* (doi: 10.1449/38837). Pp: 507-526.
- Riva Crugnola, C., Sagliaschi, S., & Rancati, I. (2009). Qualità dell'attaccamento ed elaborazione delle esperienze infantili avverse in preadolescenti adottati. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 13(3), 515-542.
- Scabini, E., & Donati, P. (Eds.). (1996). *Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi* (Vol. 15). Vita e pensiero (pubblicazione dell'università Cattolica). Pp: 18-36.
- Scarpati M., Paterlini P. (2001). *Adottare un figlio*. Arnoldo Mondatori.
- Schlesinger C. A. (2012). *Adozione e oltre*. Edizioni Borla.
- Vadilonga F. (2010). *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in incarico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina Editore.
- Zavattini G. C. (2009). L'adozione: contributi di ricerca. Presentazione. *Psicologia clinica dello sviluppo*. Doi 10.1449/30782. Pp: 453-459.
- Giovanbattista Di Carlo, Adriano Schimmenti, Vincenzo Caretti. (2011). Uso clinico dell'Adult attachment interview: un approfondimento. *Psichiatria e psicoterapia* 30, 3, 181-197.
- Commissione per le Adozioni Internazionali. Autorità Centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993. Ottobre 2021. Nuove linee guida per gli enti autorizzati allo svolgimento di procedure di adozione internazionale. Istituto degli innocenti. Pp. 6-25.
- Francesca Fiore. (06 lug. 2017). John Bowlby e la teoria dell'attaccamento – Introduzione alla Psicologia. State of mind. *Il giornale delle scienze psicologiche*. *Realizzato in collaborazione con*

la Sigmund Freud University, Università di Psicologia a Milano. Rubrica: introduzione alla psicologia.

Egidio Freddi. (2015). *Acquisizione della lingua italiana e adozione internazionale: una prospettiva linguistica.* Edizioni Ca' Foscari. Pp.15-73.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Legge 4 maggio 1983, n. 184 (in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. n. 133, del 17 maggio). Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.

sezione I civile; sentenza 23 settembre 1991, n. 9912; Pres. Caturani, Est. Sotgiu, P.M. Martinelli (concl. conf.); Marsili e Granata (Avv. Bonifazi) c. Proc. rep. Trib. min. Roma. Cassa Trib. min. Roma, decr. 17 novembre 1988. (1992). Il Foro Italiano, 115, 1219/1220-1233/1234.

Sezione I civile; sentenza 23 settembre 1991, n. 9912; Pres. Caturani, Est. Sotgiu, P.M. Martinelli (concl. conf.); Marsili e Granata (Avv. Bonifazi) c. Proc. rep. Trib. min. Roma. Cassa Trib. min. Roma, decr. 17 novembre 1988. (1992). Il Foro Italiano, 115, 1219/1220-1233/1234.

La riforma attuata dalla legge 149/2001. Convenzione sui diritti del fanciullo firmata a New York nel 1989 e – in particolare – dell'art. 30 della Convenzione dell'Aja del 1993, ratificata in Italia con la legge 476/1998.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale va alla mia relatrice, la professoressa Elena Cattelino, la quale, oltre a mettere passione ed impegno per quello che fa, mi è stata vicina in ogni attimo della stesura di questo elaborato con pazienza e disponibilità. È sempre stata una figura di riferimento e una figura materna per tutti gli studenti per il suo modo di insegnare la sua materia e per come interagisce con tutti gli studenti.

A tutti i ragazzi che ho avuto la fortuna di incontrare grazie a questa università. Ho avuto la fortuna di farmi tanti amici e sono stati tutti fondamentali in questo percorso della mia vita perché c'è sempre stato supporto e sostegno reciproco tra di noi. Ci siamo spronati a vicenda a dare il meglio di noi e ci siamo aiutati quando era necessario, credendo in noi stessi e nel gruppo fino alla fine. Una grandissima gratitudine a tutti loro perché hanno reso la mia esperienza universitaria unica, più divertente e, allo stesso tempo più istruttiva.

Il mio ringraziamento e la mia gratitudine più grande vanno però alla mia famiglia, la quale ha sempre creduto in me e mi ha sostenuto incondizionatamente in ogni mio passo. Non potrò mai restituire tutto ciò che loro hanno fatto e fanno ogni giorno ancora per me. Se sono qui è grazie a loro e al loro supporto e, per questo, dedico questo mio traguardo a loro.

Grazie a tutti coloro che ho incontrato durante questi anni, perché ogni singola persona ha contribuito a farmi diventare la persona che sono oggi, grazie ad un loro incoraggiamento, un complimento, una critica costruttiva, un apprezzamento, un sorriso, un consiglio, un abbraccio nei momenti di sconforto. Ogni persona incontrata in questo percorso ha valore per me perché, nel bene e nel male, hanno influenzato a farmi diventare la persona che sono.

